

# UN MOMENTO DEL RAZIONALISMO LINGUISTICO IN ITALIA: LA GRAMMATICA PER NON UDENTI DI SEVERINO FABRIANI (1845, 1875)

Massimo Prada<sup>1</sup>

## 1. SEVERINO FABRIANI E LA SUA RICERCA

I dati della biografia di Severino Fabriani (1792-1849; d'ora in poi anche F.) sono ben noti<sup>2</sup>: nato a Spilamberto, vicino a Modena, da Luigi, medico, e da Francesca Vincenzi, dopo aver vissuto con il padre a Correggio per qualche anno, ritornò ancora giovane nel paese natale e fu seguito nella sua formazione da don Tommaso Baraldini, prevosto della parrocchia di S. Adriano; entrò nel 1806 nel seminario di Modena e vi ebbe un'ottima formazione, dedicandosi con profitto e interesse soprattutto alle scienze, che in effetti avrebbe poi insegnato per alcuni anni. Ordinato sacerdote nel 1814, conquistò ampia fama come letterato soprattutto scrivendo le *Lettere logiche al prof. Marc'Antonio Parenti sopra la grammatica dei sordomuti*<sup>3</sup>, un testo che riflette l'esperienza pedagogica che egli maturò a partire dal 1822 in una scuola per fanciulle non udenti fondata a Modena da privati e divenuta poi, dal 1828, istituto statale (il F. ne fu nominato direttore). La stessa esperienza gli fece scrivere in seguito una grammatica, stampata dapprima in forma elementare in un volumetto di sole 56 pagine (*Primi elementi di grammatica italiana per le fanciulle sordomute educate dalle Figlie della Provvidenza in Modena secondo principi delle Lettere logiche*, Modena, Tipografia Cappelli, 1845 [Fig. 1]) e riedita poi, trent'anni più tardi, dopo la sua morte, in una versione molto più ampia, a cura di Giuseppe Pollastri, istruttore nell'Istituto del F. e poi direttore di un altro ente benefico, il *Regio Educatorio per i sordomuti* di Modena. Il Pollastri, come egli stesso spiega nella *Prefazione* al volume, aveva concluso l'opera di rielaborazione che il F. aveva condotto sin quasi alla *Parte ottava* e l'aveva data alle stampe con il titolo di *Grammatica della lingua italiana secondo i principj delle Lettere Logiche. Opera inedita dell'Abate Severino Fabriani* (Modena, Tip. Pontificia ed Arcivescovile dell'Immacolata Concezione, 1875 [Fig. 2]). Il lavoro, per quanto meno

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano. Ringrazio per l'aiuto e i consigli la collega e amica Monica Barsi.

<sup>2</sup> Sul religioso: Veratti (1845a), (1849) e (1871), Pendola (1849), Soli (1928), Costantini (1993), AA.VV. (1994), Sani e Saladini (2001, con riproduzione di parte notevole del suo ricco carteggio). In specie sulla sua figura di educatore: Pendola (1959) e (1969), Bedoni (1958), Leonelli (1981), Sani (1993) e (1994); il Sani ha curato anche la scheda dedicata al F. nel DBE (s. v.), che contiene altri rinvii bibliografici, soprattutto a repertori generali che qui non si citano. Informazioni riassuntive sulla vita del F. si trovano pure nella pagina dedicata all'*Istituto delle Figlie della Provvidenza per le Sordomute in Modena* del sito dedicato alla Storia dei sordi di Franco Zatini (<http://www.storiadeisordi.it/2005/10/09/1820-istituto-delle-figlie-della-provvidenza-per-le-sordomute-in-modena/>); tutti i collegamenti si intendono verificati il 20 agosto 2018).

<sup>3</sup> I ed. 1838; II ed. curata dal nipote Pio Sirotti, che la prefata, ibid. 1857; d'ora in poi anche LL.

conosciuto rispetto alle LL, presenta numerosi elementi di interesse, sia per il fatto di divulgare e di declinare in prospettiva immediatamente spendibile dal punto di vista didattico la riflessione più astratta della raccolta di saggi, sia perché rappresenta un frutto tardo del razionalismo linguistico maturato negli ambienti della didattica differenziale; su questo testo, dunque, ci si soffermerà in maniera specifica nelle pagine che seguono.

Figura 1: *il frontespizio della prima edizione della grammatica del F.*

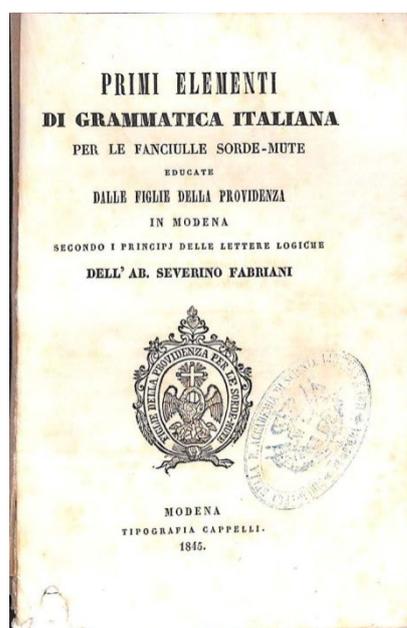
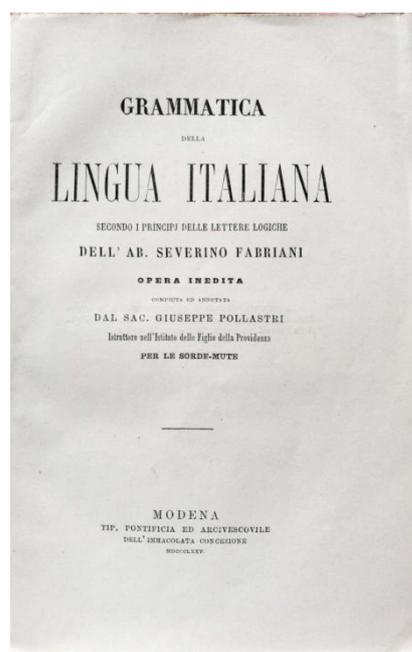


Figura 2: *il frontespizio della seconda edizione della grammatica del F.*



## 2. LA RIFLESSIONE DEL FABRIANI E LA GRAMMATICOGRAFIA DELL'OTTOCENTO

«Frutto tardo», si è scritto, perché in effetti, la grammaticografia dell'Ottocento italiano pare caratterizzarsi, specie dopo i primi decenni del secolo, soprattutto per il predominio di trattazioni descrittivo-prescrittive di vario orientamento; e ciò appare vero anche se i testi che si fregiavano dell'aggettivo *razionale* o *ragionata* o *filosofica* nel titolo ricorrono in maniera non occasionale almeno sino agli anni Ottanta<sup>4</sup>: le LL e la grammatica che ne deriva, invece, sono effettivamente il risultato di una riflessione sulle strutture del linguaggio improntata al razionalismo e dipendente dalla *Grammaire* di Portoreale e dalla sua progenie, e in esse il F. discute le classificazioni tradizionali, propone una nuova sistemazione per le parti del discorso, cerca di legare strettamente ciascun elemento linguistico a una funzione logica e si sforza di rinnovare l'assetto terminologico tradizionale, cercando altresì di rendere evidente, attraverso la struttura simbolica della nomenclatura, quella soggiacente del pensiero, per lo più attraverso un potenziamento delle ragioni eziotimologiche che stanno alla sua base.

In effetti, le *Lettere* al Parenti riprendono e immettono nel circuito della riflessione linguistica – ma soprattutto nell'*enclave* culturale degli educatori di sordomuti, tra i quali la coscienza dell'inadeguatezza delle descrizioni grammaticali convenzionali era particolarmente acuta – il disagio di fronte a modelli e pratiche d'uso che non facilitavano in alcun modo l'apprendimento di soggetti svantaggiati e, sulla scia della *Grammaire générale et raisonnée* e delle sue rivisitazioni settecentesche (Beauzée, Du Marsais, Condillac, Rollin, Destutt de Tracy, Silvestre, Sicard e altri ancora, con le opere dei quali si colgono convergenze importanti, come si scriverà)<sup>5</sup>, costituiva un tentativo di

<sup>4</sup> A parte la grammatica del Soave, ristampata e usata per tutto il secolo in almeno due forme concorrenti (la versione *maior* e quella adattata all'uso scolastico: si vedano almeno Fornara [2001], che ne costituisce il testo critico, e Marazzini e Fornara [2004]), si possono ricordare quelle “ragionate” di Bertini (1814), Vanzon (1828), Borgogno (1830 ca.), Pandullo (1835), Abbati (1836), Caleffi (1838), Del Medico (1842), Troya (1846), Gusberty (1866), Cauro (1867), Poggi (1872), Pajello (1879), Rossi (1880), Cicero (1885); e quelle “razionali” di Fecia (1869), Comba (1875), Finzi (1885?), Di Bari Bruno (1889), Messeri (1896), Rastelli (1900): testi molto diversi tra loro nella destinazione, nell'ampiezza e nell'impostazione, cui si potranno aggiungere alcune grammatiche dell'italiano per alloglotti e i loro supporti lessicografici, fiorite le une e gli altri soprattutto in Francia, Inghilterra e Germania a partire dal Settecento, spesso con ristampe nel secolo successivo (Mormile [1989] e [1993], Pellandra [1989], Mormile e Matteucci [1997], Pizzoli [2004], Palermo e Poggiogalli [2011]): le rappresenta bene Antonini (1742). Che si trattasse, del resto, di proposte editorialmente variegata era evidente anche all'epoca, come chiarisce il Wailly, lessicografo e autore di una celebre grammatica del francese stampata alla metà del Settecento, il cui titolo è, dagli anni Settanta del secolo, *Principes généraux et particuliers de la langue française*, che scrive (1826, p. 1): «Aussi, la plupart des traités qu'on offre au public sous le titre fastueux de *Grammaire générale* ne sont que des grammaires particulières à-la-fois enflées et déguisées par quelque lambeau d'une métaphysique triviale qui, en se traînant sur les idées les plus claires, parvient à les obscurcir». Valga in ogni caso, per i riferimenti generali alla grammaticografia “cartesiana” ottocentesca e alle sue premesse, il rinvio a Trabalza (1908), che offre un lungo elenco di titoli, e quelli a Catricalà (1991), Patota (1994), Telve (2002) e (2003), Fornara (2005), Polimeni (2012), Serianni (2013) e Cella (2018). Sugli aspetti particolari della grammaticografia ragionata nel XIX secolo, sono da vedere, infine, Mortara Garavelli (1975) e (1976), con le indicazioni bibliografiche che li concludono.

<sup>5</sup> Nonostante il nome del Beauzée ricorra spesso nelle LL e per quanto la nomenclatura introdotta dal F. ripeta almeno in parte quella dell'*encyclopédiste*, come rileva il Veratti (1845b), l'avvocato e filologo modenese, collaboratore del periodico legittimista *La voce della verità* e poi delle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura* e degli *Opuscoli Religiosi, Letterari e Morali*, amico del F. e suo interprete e portavoce

rifondare lo studio del linguaggio su base filosofica, prendendo le distanze da quanti invece lo osservavano solo o prevalentemente dalla prospettiva delle scienze storiche e ne fornivano una descrizione epifenomenica, basata su quelle che il Gigli<sup>6</sup> avrebbe chiamato «proprietà di convenzione» delle lingue, da lui contrapposte ai tratti che, invece, ne costituiscono il «fondo di natura», che manifesta il pensiero e la ragione umana.

Tra le caratteristiche che meglio qualificano il modello portorealista (e poi la sua riproposizione de Du Marsais e del Beauzée) e che si trasfondono nella riflessione (e in parte nella grammatica) del F. si conta senz'altro, come si scriveva, la tensione eziologica: i fenomeni della lingua devono essere non solo descritti, ma anche spiegati ricorrendo a principi generali e quindi ricondotti all'attività dell'intelletto; e a garantire la possibilità di tale operazione è l'assunto fondamentale, latamente cartesiano<sup>7</sup>, dell'aderenza perfetta tra ragione e funzioni intellettive, e linguaggio e funzioni linguistiche<sup>8</sup> che il religioso dichiara esplicitamente nelle LL, sostenendo di ritenere possibile costruire sulla base di tale omologia una scienza della parola fondata sulla scienza del pensiero<sup>9</sup>.

(del religioso sarà anche biografo, come si è suggerito: Veratti [1849]), la posizione del sacerdote sembrerebbe più vicina a quella di *idéologues* come Destutt de Tracy, in cui più marcati erano il materialismo e il sensismo, che a quella dei *philosophes*, di cui criticava la tendenza all'astrazione eccessiva, che risultava secondo lui in *romans* linguistici del tutto avulsi dalla realtà. Col Destutt de Tracy, in effetti, il F. condivide non solo l'idea che esista una grammatica universale, fatta di principi semplici collegati alla struttura del pensiero, ma anche quella che ad essi si debba arrivare soprattutto attraverso l'indagine sulle diverse lingue storico-naturali che il pensiero riflettono in maniera più o meno opaca. Idee simili si registrano frequentemente anche nei maestri di lingue e filtrano nella glottodidattica, specie nel Settecento (Caravolas, 2000).

<sup>6</sup> Mortara Garavelli (1975) e *infra*.

<sup>7</sup> Anche nell'interpretazione di Chomsky (1966), per altri versi discussa, la razionalità umana, intesa come la sua «independence of immediate stimulation [...] and its freedom from practical ends» (p. 68) si manifesta esemplarmente nella capacità linguistica, anch'essa non vincolata alla risposta a uno stimolo ma anzi, oltre che *boundless*, «instrument of free self-expression».

<sup>8</sup> Lieber (1994). Pure il Veratti (1845b) nella sua presentazione delle LL ribadisce l'assunto già scolastico per cui la «Filosofia della Grammatica [...] non altro è che la stessa Filosofia dell'umano discorso»; per i grammatici razionalisti, d'altronde, il fatto che il termine *lógos* indichi la parola e il discorso e al contempo il pensiero, la ragione e che *logikós* significhi insieme 'linguistico' e 'razionale' è emblematico; osserva infatti ancora il Veratti: «Tutto è rapporto nella natura delle cose [...] Tutto ancora è rapporto nelle idee e ne' raziocinj dell'uomo: e tutto per conseguenza è altresì rapporto nel linguaggio strumento naturale del raziocinio, e naturale sì che la comune sapienza ha voluto significare cogli stessi vocaboli discorrere e ragionare, tanto l'operazione della mente che da un'idea passa all'altra pei rapporti che scorge fra loro, quanto l'operazione della verbale manifestazione de' suoi concetti»; allo stesso modo Giuseppe Pollastri scriverà: «E di vero l'uomo è così disposto per natura che non può quasi formarsi idea senza un segno sensibile, che la rappresenti, e il più nobile, il più adatto, il più ricco è certamente la parola, sia scritta, sia parlata»: su questo aspetto ancora Chomsky (1966).

<sup>9</sup> Colombo (1994). L'assunto generale della corrispondenza stretta tra lingua/grammatica, ragione e natura è già presente nella scolastica (e lo mostrano, tra l'altro, i testi antologizzati da Thurot [1869] e ricordati tanto da Sahlin [1928] che da Simone [1969]), come si è scritto, ma nei *Messieurs* di Port-Royal (Simone [1969], p. VIII) esso si fa convincimento della possibilità di scrivere una grammatica universale o almeno di individuare principi grammaticali validi per tutte le lingue, e in questa forma si fa esplicito pure nei linguisti e nei glottodidatti del Settecento (Sahlin [1928]); Claude Buffier (1709), gesuita autore di una grammatica del francese che ebbe buona fortuna di ristampe e traduzioni, sostiene infatti, ad esempio, che «l'art d'aranger les mots a une connexion essentielle, avec la maniere d'aranger les pensées»; e il Du Marsais, scrivendo a proposito dell'insegnamento della lingua latina (1722) afferma: «des règles de la grammaire raisonnée, [...] étant fondées dans la nature et dans la raison, ne sont point sujetes à exception, forment l'esprit», aggiungendo nel suo *Les véritables principes de la grammaire* (1729) che ciò rende possibile

Il F. però – e qui si legge la lezione degli *idéologues* –, nonostante il suo impegno nell'indagine astratta, non si pone in prima istanza il fine di creare un modello che descriva in maniera elegante il funzionamento generale delle lingue: il suo obiettivo è piuttosto applicativo e pedagogico, funzionale alla sua esperienza di educatore dei sordomuti, come del resto suggerisce il fatto che egli definisca nel suo manuale la grammatica come *scienza e arte che insegna il valore e l'uso delle parole* (sulla definizione, comunque, si veda *infra*). Il F., in effetti, vuole *insegnare* la lingua italiana sulla base di principi razionali e *fondandosi su osservazioni di logica*, e la sua indagine mira a farsi strumento (oggetto di una tecnica: *arte*) per una pratica glottodidattica fruttuosa. Non a caso, nel suo tentativo di massimizzare i risultati di apprendimento dei suoi studenti, il F. opera anche uno sforzo di conciliazione tra visioni distinte della teoria glottodidattica, unendo approcci tradizionali, “metafisicamente” fondati e basati sulla formazione grammaticale e la lettura di testi d'autore (anche qui: *infra*), con metodi “naturali”, che privilegiano l'apprendimento spontaneo, irriflesso, *par l'usage*: se si vuole, le posizioni, rispettivamente, del Du Marsais e del Pluche<sup>10</sup>, per citare due figure emblematiche.

Fondata su una dottrina interessante e per alcuni versi innovativa, in effetti, la proposta didattica del F. prospetta una trafila formativa nei suoi fondamentali quintiliana (la stessa che avrebbe condotto al metodo detto *grammaticale-traduttivo*, il cui canone si sarebbe stabilizzato alla fine del XVIII secolo)<sup>11</sup> che non ignora però le suggestioni dei metodi pratici. È la necessità di rispondere alle esigenze di studenti speciali, sostiene espressamente il F., che lo tiene lontano dagli estremismi metodologici e che lo spinge a operare con un certo eclettismo; la stessa lingua che egli insegna ha

acquisire i fondamenti funzionali della grammatica a partire da qualunque lingua che sia nota *par usage* (p. 219). Naturalmente tale apprendimento richiede che si operi, anche come insegnanti, con una mente razionale; infatti, sempre a proposito della didattica del latino, egli precisa: «Faut-il être philosophe avant que d'être grammairien? Je répons qu'il seroit à souhaiter que ceux qui enseignent la grammaire fussent philosophes. Les grammairiens qui ne sont pas philosophes, ne sont pas même grammairiens» (p. 206). Allo stesso modo, Charles Rollin, religioso, insegnante di retorica, rettore dell'Università di Parigi, autore di un *Traité des Études* (1726-28), sostenitore dell'utilità di apprendere bene, secondo principi grammaticali, la propria lingua nativa per rendere più facile anche quello di altre, ricorda che «des premiers éléments du discours sont communs, jusqu'à un certain point, à toutes les langues»; e Pierre Restaut, autore di una grammatica ragionata del francese per gli studenti dei *collèges* (Restaut 1730) mostra di ritenere che esistano dei principi «généraux & communs à toutes les langues, parce qu'ils sont pris dans la nature même des choses, & dans les différentes opérations dont l'esprit de l'homme est capable» (p. IX). D'altronde, anche Pierre Nicolas Chantreau, insegnante di francese in Spagna e altrove per lunghi decenni, pur non essendo un razionalista radicale, riteneva che le lingue straniere si potessero apprendere più facilmente quando si fossero imparati «por su Gramática propia los principios que son comunes á todas las lenguas. Este dictamen muy adecuado á los proceder de la naturaleza, es el mismo que tiene adoptado, de algunos años á esta parte, la Universidad de Paris» (1781, p. III); allo stesso modo il D'Alembert, nel *Discours préliminaire de l'Encyclopédie* asseriva che «l'on peut regarder [vid. *la grammaire*] comme une des branches de la logique» (traggo da Picavet [1894], p. 43); e in termini simili si esprime anche il Diderot (nell'articolo *Encyclopédie* del repertorio omonimo). Si citano d'ora in poi, salvo che ove si indichi diversamente, i testi secondo il testo originale (con l'ortografia che presentano).

<sup>10</sup> Noël Antoine Pluche è l'autore di un prontuario di glottodidattica dal titolo assolutamente indicativo, *La Mécanique des langues* (1751), nel quale egli sostiene l'assoluta preminenza della pratica linguistica sullo studio riflesso: Titone (1980), Caravolas (2000).

<sup>11</sup> Sull'evoluzione dei metodi glottodidattici, oltre al già citato Caravolas (2001), si potranno vedere almeno Elia (1975: per l'Otto e il Novecento), Titone (1980) e (1986), Barsi e Rizzardi (2005: sull'ultimo sessantennio), Balboni (2009: per il panorama italiano), Borello (2014), Ricucci (2014); una disamina recente ad orientamento non prevalentemente storico è in Larsen-Freeman e Anderson (2011).

d'altronde uno statuto particolare: per i suoi studenti è infatti idioma di prima acquisizione e al contempo quasi una lingua straniera.

Nella pratica, se la prima formazione linguistica non si può realizzare che in modalità immersiva, che tenta di restituire gli effetti dell'apprendimento naturale, il consolidamento delle conoscenze necessita del supporto di una grammatica fondata su basi razionali; e se la prima fase ha la funzione di facilitare la costituzione delle basi lessicali e delle strutture linguistiche essenziali su cui innalzare l'edificio linguistico, la seconda ne rende possibile l'elevazione, altrimenti impensabile, secondo il F., in giovani che hanno un *deficit* sensorio tale da rendere necessario in ogni momento dell'espressione il ricorso alla riflessione (*infra*). Sottolinea in effetti anche il Pollastri, nella prefazione alla seconda edizione della grammatica, che mentre è certo che in condizioni normali la lingua si impara attraverso la semplice esposizione al parlato, nel caso di apprendenti con carenze uditive il processo naturale deve essere emulato, con un'attenzione specifica a progressività e modularità; che poi esso debba mostrarsi rispettoso della relazione che esiste tra la lingua e il pensiero – che abbia cioè la forma della razionalità – è un requisito: «altrimenti la via o sarebbe troppo lunga, o non se ne verrebbe mai a capo».

E dunque, secondo il F., in aula occorre simulare le prime fasi dell'apprendimento spontaneo e potenziare poi i risultati acquisiti attraverso un'istruzione esplicita – destinata soprattutto ai più capaci – che introduca «brevi precetti grammaticali»:

Ma scriverà forse il sordomuto correttamente la lingua, percorso ch'egli abbia questo pratico insegnamento? L'esperienza mostra che no. Egli è perciò che il Fabriani volle che queste alunne delle Figlie della Provvidenza, dopo aver percorso le prime classi studiando praticamente la lingua, fossero ammaestrate per mezzo di brevi precetti grammaticali spiegati e confermati con famigliari esempj: ma tenendo la logica nomenclatura e l'ordine stesso di questa grammatica, che ora pubblichiamo<sup>12</sup>.

*Logica nomenclatura*, scrive il Pollastri: perché, come si è scritto, parte del progetto del F. – come del resto dei grammaticografi razionalisti e del Du Marsais in specie<sup>13</sup> –

<sup>12</sup> Fabriani (1875: XIII), nella prefazione del Pollastri. I sostenitori dell'utilità della formazione grammaticale a sostegno dell'addestramento naturale all'uso della lingua sottolineano che la prima ha la funzione di abbreviare, potenziare e consolidare il secondo; Luis Antonio Verney, noto come il *Barbadiño*, intellettuale e religioso portoghese di convincimenti illuministici e forse uno tra i pedagogisti lusitani più noti, autore tra l'altro, di un *Verdadeiro Método de Estudar* di notevole interesse anche glottodidattico, scrive, infatti (1746: 5): «A Gramatica, é a arte de escrever, e falar corretamente. Todos aprendem a sua lingua no-berso: ma se acazo se-contentam com esa noticia, nunca falarám como omens doutos. Os primeiros mestres das-linguas vivas, comumente sam molheres, ou gente de pouca literatura: de que vem, que se-aprende a propria lingua com muito erro, e palavra impropria, e pola maior parte palavra splebeias. E' necesario emendar com o estudo, os erros daquela primeira douctrina». Si avverta che nelle citazioni dal F. e dagli altri testi si introducono silenziosamente, quando indispensabile, minimi aggiustamenti tipografici.

<sup>13</sup> Il Du Marsais ripete dalla *Logica* di Port-Royal (e, indirettamente, dunque, da Descartes) alcuni dei precetti che caratterizzerebbero il fare *geometrico* in quanto paradigma del procedere scientifico e tra questi spicca quello secondo il quale non si devono lasciare ambiguità nell'uso dei termini (Sahlin [1928]: 15); si tratta, comunque, di un'esigenza ampiamente documentata, come si è scritto, nella grammatica razionale e nella glottodidattica che si ispira ai suoi principi, come testimonia anche il Restaut (1730), che nella *Préface* dei suoi *Principes* insiste sulla necessità che chi vuole apprendere una lingua straniera conosca gli elementi

comprende la revisione della terminologia tradizionale<sup>14</sup>: si tratta di un'operazione volta in primo luogo a rendere giustizia della razionalità intrinseca delle lingue, perché una nomenclatura ben fatta – gli esempi che il F. cita sono tra gli altri quelli di Lavoisier e di Linneo – può rendere esplicite le connessioni tra forme linguistiche e funzioni logiche, oscurate invece in quella corrente:

Quale relazione infatti, arrestandoci anche solo alla denominazione delle parti principali del discorso, quale relazione coll'oggetto significato hanno quelle parole *articolo, preposizione, verbo* ecc.? Se articolo nel senso proprio indica nodo o giuntura, tal nome applicar ben si potrebbe a quelle parole che vennero dette *coniunzioni*, non mai alle altre, il cui officio è mostrar determinato un oggetto; oppur se per articolo vogliasi intendere un piccol membro, s'avrebbe tra gli articoli ad annoverare tant'altre parole di membratura ancor più esile che non i così nominati articoli, come ad es. *l'e* congiunzione, o *l'è* verbo. Di simile maniera la preposizione indica bensì all'occhio la material posizione di una parola collocata innanzi ad un'altra, ma non alla mente il rapporto di luogo, di tempo, di dipendenza ecc., di un dato oggetto verso un altro. Che dirò poi della denominazione del verbo? Collo stesso chiamarlo *verbo*, ossia *parola per eccellenza*, mentre si viene a confessare l'importanza di questa principal parte del discorso, nulla si dice che ne distingua la natura o l'uso<sup>15</sup>.

E va da sé che gli sforzi di razionalizzazione della nomenclatura grammaticale si devono accompagnare alla revisione della classificazione delle parti del discorso<sup>16</sup>.

L'operazione, poi, ha precise finalità didattiche perché, solo per fare un esempio, il fatto che i nomi correnti delle parti del discorso non abbiano relazione con ciò che denotano (ovvero che siano pienamente arbitrari o che risultino tali per lo studente) ha riflessi negativi per l'apprendimento della lingua, specie nel caso dei sordomuti, che «per razionale tecnica debbono apprendere l'umano discorso»<sup>17</sup>:

[...] a noi, i quali dall'infanzia apprendiamo praticamente il linguaggio, direi quasi col meccanismo della memoria, poco interessa come ne distinguano e denominino i grammatici ciascheduna parte, sapendo noi adoperarle all'uopo senza le regole ch'essi ne derivaron dall'uso. Non così avviene all'infelice sordo-muto, cui non può esser maestra la nostra continua esperienza nell'udirli dagli altri ripetere le parole e le frasi del discorso, ma necessario a lui torna con una vigile riflessione di mente

comuni a tutte le lingue e sappia spiegare «par des définitions précises tous les termes et toutes les difficultés grammaticales».

<sup>14</sup> Anche il Veratti (1845b: 4): «Quale sia l'importanza d'una ragionata nomenclatura, è cosa che ad uomini dotti non abbisogna d'essere nè dimostrata, nè ricordata»; e più avanti (13): «il classificare appartiene a soli gl'ingegni più elevati; e l'impor nome alle cose fu quasi uno de' primi diritti ed uno de' primi doveri che il Creatore unì alla sovranità che donò all'uomo sopra le creature irragionevoli». Anche altri insegnanti di sordomuti dopo il F. si faranno sostenitori di tale necessità e, tra loro, per esempio, Giulio Tarra, che al sacerdote modenese è con ogni probabilità debitore di idee e spunti operativi. Su questo argomento rinvio agli atti del Convegno milanese su Giulio Tarra (2014 e 2015), in corso di stampa.

<sup>15</sup> Fabriani (1857: 20).

<sup>16</sup> Su questo argomento si può vedere anche Lieber (1994).

<sup>17</sup> Così il Fabriani nella seconda delle LL, intitolata programmaticamente *Sopra la necessità di perfezionare la grammatica pe' sordi muti*.

per ogni idea ch'ei voglia esprimere, giudicare quali abbia parole a scegliere, e secondo quali leggi costruirle e modificarle<sup>18</sup>.

Come si può notare, già nella *pars destruens* della sua disamina il F. insiste sull'idea che la nomenclatura ideale debba giustificarsi eziotimologicamente: nel caso specifico dei nomi delle classi lessicali, egli sostiene che essi dovrebbero puntare alle funzioni che gli oggetti linguistici rivestono nel discorso, in modo da rendere evidente quali siano le operazioni logiche soggiacenti al fare linguistico. Così, suggerirà l'autore delle LL, il nome sarebbe meglio chiamato *denotante*, perché *denota*, appunto, «l'essere stante per sè»<sup>19</sup>; l'aggettivo *qualificante*, perché segnala una *qualità* dell'oggetto denotato<sup>20</sup>; gli articoli (insieme ai *pronomi secondari* e ai *nomi numerali*), *determinanti*, perché «determinano l'applicazione attuale o al genere, od al particolare» del nome, restringendo «la estensione della denotante comune»<sup>21</sup>; il pronome (si intende il solo pronome personale) *personificante*, perché indica la *persona* «che parla, o a cui si parla, o di cui si parla»<sup>22</sup>; il verbo *attribuente*, «perché *attribuisce* a un soggetto un'azione, una qualità»<sup>23</sup>; alcune

<sup>18</sup> Fabriani (1857: 20). Anche il Veratti (1845b: 5): «Rapporto alla nomenclatura della Grammatica, se può apparire meno necessaria una squisita perfezione per chi, possedendo per uso il linguaggio, abbisogna di non molto studio per impararne le regole (perchè questi, conoscendo la cosa, la riconosce agevolmente qualunque siasi il vocabolo che anche solo per convenzione gliela ricordi); lo stesso non si può dire di chi privato del dono della favella deve riceverla non insensibilmente e di pratica per l'udito, ma per raziocinio, e quasi per dimostrazione filosofica. Questi che in niun modo conosce la cosa, non può riceverla sotto un segno arbitrario, ma gli è d'uopo che gliene sia fatta scorgere l'intima natura; ed utilissimo si è che gli sia indicata possibilmente con una voce che sia quasi una definizione d'essa cosa». Il richiamo alla fine del brano da cui si rinvia alle *leggi* in base a cui *costruire* e *modificare* le parole è un richiamo a pratiche e indagini scolastiche (Sahlin [1928]).

<sup>19</sup> Il F., nella *Lettera III*, *Sopra il nome sostantivo ed aggettivo ossia delle parole Denotanti e Qualificanti*, scrive che la *denotante* «o indica un oggetto *noto* alla mente, o rappresenta alla mente quasi l'immagine dell'oggetto, accennando le sue *note* caratteristiche, e contenendone in compendio la definizione»; il nome scelto mette bene in chiaro il carattere logico della nomenclatura fabrianea; il ricorso all'elemento etimologico rischia però di diventare a tratti forzoso, come appare evidente dal richiamo, lasciato in qualche modo aperto, nella definizione, a *notus* o a *nota*, e ciò resta vero anche nel caso si ritenga che entrambe le due forme siano da ricondurre a *nosco/gnosco*. Anche il Du Marsais (1722), comunque, pur utilizzando una nomenclatura differente, scrive (e le sue parole denunciano con tutta evidenza il debito con la *Grammaire*): «Ceux qui disent que le nom *substantif* est celui devant lequel on peut mettre *le* ou *la*, n'en donnent point une idée qui soit prise du fond des choses, et par conséquent ne suivent point la grammaire raisonnée, selon laquelle il faudroit dire que le nom *substantif* est un mot qui signifie une substance, ou quelque chose qui est regardée comme subsistant».

<sup>20</sup> Così ancora nella *Lettera III*.

<sup>21</sup> Nella *Lettera IV*.

<sup>22</sup> Nella *Lettera V*, in cui si condanna «il ripugnante aggregamento fatto ai pronomi personali di quell'altra numerosa caterva di pronomi possessivi, dimostrativi, relativi, asseverativi ec. i quali nella lettera precedenti si è dimostrato costituire una classe particolare di parole determinanti» (p. 91) e in cui, ancora una volta, si cita il Beauzée, lodato anche per il modo in cui esprime la sua *gloriosa scoperta* della natura del pronome; del linguista francese si cita anche, in traduzione, uno stralcio che egli trae dalla *Grammaire générale*, secondo cui «i pronomi esprimono esseri determinati, ma indicandoli per l'idea della loro persona».

<sup>23</sup> Nella *Lettera VI*, nella quale si cita il Sicard, che lo riconosce come *meraviglioso trovato* delle lingue. Nella lunga trattazione sul verbo, il F. critica le grammatiche tradizionali (e cita il Buonmattei e il Corticelli), recuperando invece proprio dal Sicard quella che gli pare una definizione più adeguata in questi termini: «*parola esprimenti il legamento d'un soggetto colla sua qualità od enunciativa, od attiva, o passiva*; e più brevemente ancora, *parola esprimenti il legamento tra il soggetto ed un suo attributo*». La descrizione viene lodata perché *riduce ad un semplice principio la complessa teoria del verbo*; fa sì che la grammatica *arrivi allo stesso termine che la logica*;

preposizioni semplici *rapportanti*, dal momento che «indicano un rapporto di un'idea oggettiva verso un'idea soggettiva»<sup>24</sup>; gli avverbi *modificanti*, poiché *modificano* un modo dell'azione o della qualità<sup>25</sup>, e così via<sup>26</sup>. Si osservi che la trasparenza della nomenclatura è ricercata ad ogni livello della classificazione (ad esempio, tra le *determinanti numerali* si contano quelle «assolute (o cardinali)» che «indicano *assolutamente* un numero determinato di individui contenuti nella denotante comune»<sup>27</sup> e si avvale anche di strumentazione paradigmatica: tutti i nomi che si sono citati infatti sono participi presenti (e in ciò appunto rinviano esplicitamente a operazione o funzione) e sottintendono il termine *parola*.

### 3. LE LETTERE LOGICHE AL PARENTI

Si è fatto più volte riferimento, nelle pagine precedenti, all'opera che meglio incarna il lato astratto della riflessione del F.: le *Lettere logiche*, che sono il distillato teorico sotteso alla grammatica. Proprio per questa loro natura fondativa rispetto ai manuali di cui ci si occuperà nelle pagine che seguono, esse meritano qualche riga di presentazione.

Il F. scrisse al Parenti sedici *Lettere* nel decennio che va tra il 1837 e il 1847<sup>28</sup>. I testi, indirizzati al letterato modenese autore dei *Cataloghi degli spropositi* e delle *Esercitazioni filologiche* e stampati, prima che in volume, sui fascicoli delle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, il periodico fondato da mons. Giuseppe Baraldi e impresso con periodicità irregolare dal 1822 al 1855<sup>29</sup>, mostrano la sollecitudine pedagogica del

riduce la predicazione al solo verbo *essere* come *verbo semplice* e *sostantivo* («perché reggentesi da sè medesimo»), relegando tutti gli altri nella classe dei *verbi composti* (*composti*, vale a dire, «da lui e da un nome aggettivo» e per questo chiamati *verbi aggettivi*).

<sup>24</sup> Nella *Lettera VIII*.

<sup>25</sup> Nella *Lettera XVI*.

<sup>26</sup> Come fa osservare il Veratti (1845b), le osservazioni del F. gli fanno riconoscere anche l'esistenza di una *nuova e special parte* del discorso, quella delle *situanti* (ne fanno parte gli avverbi di luogo e di tempo), di cui tratta nella *Lettera XII*. Andrà rilevato che anche in questo caso, come indica esplicitamente lo stesso Veratti, la *diversità* che si coglie fra gli elementi che fan parte delle «così dette Preposizioni» *si appalesa* «non solo per filosofiche osservazioni, ma pel fatto altresì della lingua che stabilisce per esse un diverso costruito», e quindi sulla base di considerazioni di *regime*. Su questo argomento mi permetto di rinviare anche al contributo di Giuseppe Polimeni e dello scrivente, *Etimologie ex cathedra. Origine e derivazione di parole nei libri per la scuola tra Ottocento e Novecento*, in corso di stampa negli atti del XII Convegno ASLI (*Etimologia e storia di parole*).

<sup>27</sup> P. 24; i corsivi sono del F.

<sup>28</sup> Si è già scritto che dopo la prima edizione del 1838, le LL furono stampate in una seconda edizione postuma, *colle ultime cure dell'autore e giunte di note e tavole sinottiche*, nel 1857; a questa impressione si farà riferimento. Il Parenti (1788-1862: Colombo [1994], e si veda la scheda nella n. 1 a p. 127 di Sani e Saladini [2001]), laureato in giurisprudenza e docente universitario di diritto ma appassionato cultore di studi letterari e filologici, letterato di orientamenti tradizionalistico-puristici e figura ben nota nella Modena della Restaurazione postnapoleonica (Guasco [1994], Barbieri [1994], Sani-Saladini [2001]), è anche l'autore dei tre volumi di *Alcune annotazioni al Dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna* (Modena, per G. Vincenzi e compagno, 1820-26). Alla sua figura è dedicata la biografia del coevo Bartolomeo Veratti (1864); altre indicazioni bibliografiche in Sani e Saladini (2001).

<sup>29</sup> Poi, dal 1857, *Opuscoli religiosi, letterari e morali*. Al giornale, stampato «in tre serie di 18 volumi ciascuna, ed ogni volume di tre fascicoli», voce della reazione ultramontana, come si sottolinea anche in Sani e Saladini (2001), collaborarono numerosi intellettuali e religiosi modenesi, tutti di dichiarata fede

religioso nei confronti delle sue allieve e rappresentano, come si è scritto, il tentativo di rifondare scientificamente la pratica grammaticale, superando i metodi tradizionali, tutti contrassegnati dalla debolezza dell'impianto teorico e collocandola all'interno di un sistema razionale esplicativo e predittivo<sup>30</sup>. La riflessione si sarebbe concretizzata poi, giusta gli auspici espressi nella *Lettera I*, in una grammatica *nuova* che, eliminando quanto di *arbitrario, oscuro e fallace* si trovava in quelle d'uso, si fondasse «ne' suoi principî» sulla «più severa logica» e cercasse «ne' suoi metodi [...] in prima la facilità», *appoggiandosi* poi «continuamente ai pratici esercizi».

Come si è anticipato, le LL. recuperano, soprattutto attraverso il Du Marsais e il Beauzée e altri pensatori settecenteschi, la tradizione speculativa e razionale dei signori di Portoreale<sup>31</sup>, le cui premesse, il cui quadro problematico, i cui assunti, il cui impianto metodologico e insomma il cui orizzonte epistemologico appaiono in trasparenza in ogni pagina. Sia pure nel quadro di una certa prevedibilità delle proposte razionalistiche, anche a fronte di elementi incongrui o spuri, l'opera appare stimolante e presenta alcuni tratti di novità (ad esempio, come si è scritto, nel campo della classificazione delle parole in classi lessicali); di quelli meglio correlati alla *Grammatica* si renderà conto nei capoversi che seguono.

Non sorprende, intanto, che una delle prime questioni affrontate nel testo sia quella della relazione tra leggi del pensiero e struttura delle lingue: la riflessione nasce dal fatto che, secondo il F., le lingue evolvono disordinatamente seguendo l'uso e contaminandosi con altre, di modo che il fondamento razionale del sistema diviene difficilmente riconoscibile. Il problema dell'alone entropico delle lingue storico-naturali e il riferimento all'insieme di cause del loro allontanamento dal nucleo logico sotteso alla grammatica universale sono affrontati anche in questo caso in termini assolutamente sovrapponibili nella grammatica di Portoreale, che indica proprio nell'uso il principale fattore di deflessione delle lingue dall'archetipo razionale<sup>32</sup>.

legittimista, tra i quali si contano mons. Celestino Cavedoni, Cesare e Giovanni Galvani (il primo, secondo il Soli, «maggior apologista di Francesco IV e direttore della *Voce della Verità* il più legittimista, il più fanatico e violento periodico che uscisse in quei tempi»), Fortunato Cavazzoni Pederzini, il Veratti, Paolo Ruffini e altri che già si riunivano nel salotto di monsignor Giuseppe Baraldi; sulle loro figure e sul giornale: Soli (1928); del Baraldi, morto nel 1832, scrisse una biografia il F. (1834), ma sulla sua figura sono da vedere anche Verucci (1963) e Sani e Saladini (2001), *passim*; al sacerdote è dedicata una scheda curata da A. Ascenzi nel DBE, s.v.

<sup>30</sup> Era l'approccio del F.; lo mostra, facendo riferimento a una questione di filologia testuale, Marri (1994), che cita un brano dalla *Lettera sopra una lezione da emendare in tre luoghi simili del Petrarca*: «una teorica pare non possa aspirare a più trionfante conferma che quando per le sue astratte conclusioni arrivi felicemente a divinare fatti, cui in appresso la esperienza renda testimonio».

<sup>31</sup> Sahlin (1928), Simone (1969).

<sup>32</sup> Simone (1969, *passim*) e, nel testo della grammatica, alle pp. 12 e 45 e altrove. Anche la glottodidattica del Settecento riflette queste convinzioni, per quanto spesso meccanicamente o confusamente; così il Buffier (1709), dopo aver accolto l'idea che vi sia un ordine necessario e naturale nei pensieri che si riflette «par une conséquence infaillible» nelle lingue, riconosce che *l'ordre naturel* «est tellement changé par les usages divers des langues particulières, qu'il y est la plupart du temps sentièment méconnu» (p. 9; anche Sahlin [1928]: 29); pure il Du Marsais suggerirà, nei *Véritables principes* (1729) e altrove, che i veri principi di una lingua, offuscati dalla storia, devono essere attinti almeno in parte alle lingue antiche da cui essa deriva (Sahlin [1928]: 31), ciò che costituisce la premessa di ricerche storico-linguistiche comparatistiche e fondate scientificamente, ma anche quella di un etimologismo fantasioso e, forse, di archeologismo e di un purismo o di un tradizionalismo innegabili in molti teorici razionalisti a partire dal Settecento (ancora

Se le lingue presentano anomalie – il F. ne fa notare a più riprese nelle LL e nella grammatica, non astenendosi anzi, in quest’ultima, da qualche regolarizzazione forzosa (*infra*), che del resto non mancava NEPPURE nella tradizione della *grammaire générale*<sup>33</sup> – compito del grammaticografo non è però quello di inseguirle in un esercizio di arido prescrittivism, quanto piuttosto quello di ricondurre l’uso a ragione, rivelando così le regolarità ancora esistenti; di cercare di ristabilire, vale a dire, in ottica pienamente portorealista, «al di sotto della maschera inattendibile costituita dalla struttura superficiale, delle regolarità a livello della struttura profonda»<sup>34</sup>. Il modenese critica così, ad esempio, il Buonmattei per essersi interamente adagiato sul principio secondo il quale «le lingue non cavan le regole dalle ragioni, ma dall’uso»; su quell’uso, in altre parole, che accoglieva anche i frutti dell’arbitrio e dell’ignoranza degli scrittori e che i grammatici speculativi e quelli razionalisti “puri” sprezzavano e screditavano perché causa dell’empirismo cieco delle grammatiche tradizionali (in Francia, di quelle cinquecentesche e della prima metà del Seicento)<sup>35</sup>. Si delinea, in questo modo, un’opposizione tra il fare grammaticale *metafisico*, astratto e razionale e quello pragmatico, concreto e *filologico*: il primo ha carattere eminentemente deduttivo e permette di elaborare sistemi in cui la relazione tra ragione e linguaggio risplende in tutta la sua purezza; il secondo ha carattere prevalentemente induttivo e consente di risalire dal disordine del materiale linguistico greggio alle regolarità dei sistemi razionali. Secondo il F., il modo di agire più fruttuoso, anche in ottica glottodidattica, è quello che li fa operare in sinergia.

Molte considerazioni interessanti in merito al rapporto tra *metafisica* e *filologia* (o, che è lo stesso, tra grammatica-scienza e grammatica-arte o, pure, tra grammatica universale e grammatiche accidentali), sono contenute nell’indagine sulle rapportanti, ed è il Veratti (1845b) a metterne in luce il valore:

Per le quali cose sembrami manifesto quanto sia importantissimo lo studio delle voci significative di rapporto; quanto lodevoli le fatiche de’ filologi per ben determinarne gli usi legittimi; e quanto fosse desiderabile che la metafisica ne determinasse con tutta esattezza l’intrinseco valore. Se non che quest’ultima impresa poteva sembrare d’impossibile riuscimento: e non tanto per avere deluse le molte fatiche impiegatevi da valentissimi grammatici; quanto perchè, formatasi la nostra lingua di materiali presi a più altre, dovea sembrare probabile e pressochè certo che il significato di tali voci più che da filosofiche considerazioni, dovesse essere dato da filologiche osservazioni. E di vero egli è indubitato che la voce *per*, a cagion d’esempio, è venuta nella lingua nostra ad assumere il luogo delle due voci latine *per* e *pro*; come la nostra particella *a* formatasi ora dall’ *ad* ed ora dall’ *ab* de’ latini, e forse anche dall’ *ab* de’ provenzali, ad esse risponde a tenore delle circostanze. Sicchè affacciavasi piana la conseguenza che, se nelle lingue primitive

Sahlin [1928]: 23) e dipendenti certo anche da altre ragioni connesse con la teoria (ad esempio, in una sorta di circolo vizioso classicistico, con «l’idéal du temps [vid., del momento in cui si è scritta la *Grammaire* di Port-Royal] de clarté et de régularité, qui trouve son expression esthétique dans la littérature classique»: Sahlin [1928]: 22) e certamente ereditarie, se si trovano proprio in alcuni tra gli autori sui quali il F. dice di aver esemplato la propria grammatica (*il Sanzjo, ad esempio*, come si vedrà, che rimarca, tra l’altro, la perfetta logica del latino). Su questo argomento, comunque, si tornerà.

<sup>33</sup> Sahlin (1928: 22).

<sup>34</sup> Simone (1969: XXX).

<sup>35</sup> Sahlin (1928: 24).

possono avere le singole particelle un valore assoluto lor proprio, altrettanto non sia nelle lingue derivate e composte; ma in queste il valore e l'ufficio delle varie particelle debba dipendere da cagioni piuttosto storiche che metafisiche, e formare quindi oggetto di ricerche filologiche e non di logiche speculazioni. Alla qual maniera di ragionamento non sarebbe forse molto agevole il rispondere astrattamente, se il fatto non ci provasse il contrario.

[...] «Fu mio primo pensiero (scrive il Prof. Fabriani), che solo la face della filologia potesse addur luce fra sì fatte tenebre, discoprendoci la derivazione delle particelle, e quindi nella virtù delle primigenie il valore dell'ultime nostre volgari. Ma presto mi fu agevole comprendere che le particelle delle lingue figlie mancando di esatta corrispondenza con quelle delle lingue madri, le quali poi sono esse pure in densa caligine avvolte, potevano solo per via d'analisi essere ricercate (161)»<sup>36</sup>.

Il rapporto tra la lingua storico-naturale, nel suo eventuale disordine superficiale, e la matrice razionale che la caratterizza nativamente, dunque, si dichiara riconoscibile a posteriori, induttivamente, attraverso l'analisi razionale dei fenomeni, «per via d'analisi», *fermando prima i particolari* ma poi, secondo le parole del F. stesso, «ascendendo [...], se fia possibile, agli universalì». E tale *ascensus*, sembra suggerire il F., ha carattere di indagine atemporale, perché ogni stato della lingua deve in qualche modo corrispondere alla *ratio universalis*, a prescindere da quelli che lo hanno preceduto, nei quali la corrispondenza può anche essere stata più trasparente (ma solo in senso virtuale, giacché la funzione degli elementi linguistici è *in densa caligine avvolta* allo sguardo indagante del presente): il paradigma speculativo è dunque problematizzato nelle sue derive archeologiche e risolutamente attualizzato in direzione pedagogica.

La dimostrazione che il problema didattico ha un posto del tutto primario nella riflessione del F. si legge in un brano in cui il sacerdote descrive il modo in cui la lingua si deposita nella mente usando una metafora particolarmente efficace, sulla quale si tornerà: quella secondo cui la lingua storico-naturale, in ciò diversa da una perfettamente razionale, è un archivio (ma forse più un magazzino)<sup>37</sup> in cui si raccolgono tutti i materiali che l'uso ha via via elaborato: essi vengono classificati, ma sono riposti *secondo che viene*, per accumulo, e il loro impiego è collegato soprattutto alla facoltà della memoria, e non ai suggerimenti della ragione, in un modo, cioè, che valorizza la dinamica degli stati diacronici della lingua che si è appena citata.

Proprio da questo stato di cose nasce il razionalismo emendato del F., come chiarisce il suo interprete, il Veratti:

[...] l'umano discorso non è cosa astratta, esso prende forma concreta ne' linguaggi di che fan uso le diverse nazioni. Non poteasi adunque restringere la disamina [vid. delle parti del discorso] ad un'astratta considerazione delle idee che l'uomo abbisogna di significare, per dedurne quasi a priori le definizioni delle differenti

<sup>36</sup> Su ciò, anche Marri (1994). Si osservi che il problema del significato delle preposizioni (vale a dire: del rapporto che si instaura tra il significato delle preposizioni così come è determinato dall'uso e quello – quale che sia – che esse dovrebbero avere se la lingua fosse interamente rispondente alle categorie della ragione, che imporrebbero solo relazioni biunivoche) è additato anche nella *Grammatica* di Port-Royal come caso paradigmatico di opacizzazione linguistica (Simone [1969]: 44 e ss.).

<sup>37</sup> LL: 20-21.

parti del Discorso, o classi di parole. Tale studio non produrrebbe che romanzesche teorie sopra l'origine del linguaggio, e le regole della grammatica generale: in che si è vaneggiato anche troppo dietro la fallace scorta del Rousseau e del Condillac. Le lingue sono fatti; e ne' fatti, deve la scienza raccogliarli, osservarli, ordinarli, analizzarli, e così risalire a scoprirne le leggi e stabilirne i principj; deve in somma procedere a posteriori. Così ha fatto il Professore D. Fabriani. [...]»<sup>38</sup>

Si tratta di una lezione essenziale, nella sua semplicità, e tale da permettere di riconoscere la specificità del razionalismo del F.: per ottenere risultati utili, sia dal punto di vista teorico, sia da quello applicativo, occorre tenersi discosti sia dal *fumus* dell'ideologia, sia dalla cecità della pura pratica: l'indagine filosofica – che è scienza – mira a descrivere in termini formali e razionali lo strato profondo delle lingue, che si assume corrisponda direttamente alla struttura razionale del linguaggio; tale struttura profonda, però, è separata dalla forma superficiale delle singole lingue storico-naturali, che risulta anche dagli accidenti dell'evoluzione, dalle deviazioni dell'uso e dalle interferenze da contatto con altri idiomi, ed è oggetto dell'indagine storico-filologica. La ricerca grammaticale, specie nei suoi addentellati didattici, non può ignorare la datità linguistica, per quanto sfortunatamente disordinata; il suo compito è quello di rendere possibile, attraverso una disamina scientifica, un riavvicinamento della *prima facies* delle favelle al suo nucleo: è così, come si scriveva, *scienza* nel processo analitico, classificatorio e nella sintesi razionale; *arte*, nello sforzo descrittivo, nella valutazione delle aberrazioni della consuetudine, nella rappresentazione delle sue forme socializzate in livelli espressivi o stilistici; arte, vieppiù, nella forma applicata della glottodidattica; entrambi gli aspetti sono rappresentati nella grammatica del F., come si vedrà<sup>39</sup>.

#### 4. LA GRAMMATICA DELLA LINGUA ITALIANA

La grammatica, pubblicata come si è anticipato nel 1845, in un volume di piccolo formato e di intenti pratici, per i sordomuti, la «classe che si raccomanda come la più bisognosa e miserevole»<sup>40</sup>, fu il primo risultato applicativo delle LL. Il manualetto apparve con il titolo di *Primi elementi di grammatica italiana per le fanciulle sordomute educate dalle Figlie della Provvidenza in Modena secondo i principj delle Lettere logiche dell'Ab. Severino Fabriani* e si presenta suddiviso in 10 parti, corrispondenti alle classi lessicali; offre definizioni semplici e sintetiche sulla natura delle parti del discorso e descrizioni di base dei fenomeni linguistici, mentre molte eccezioni vengono ignorate; per quanto manchi alla teoria il ricalco delle attestazioni nei *testi di lingua*, essa offre numerosi esempi dell'autore, che hanno una più chiara spendibilità pratica, e alcuni supporti didattici (le appendici sulla coniugazione dei verbi irregolari e quella sull'uso dei segni ortografici, e

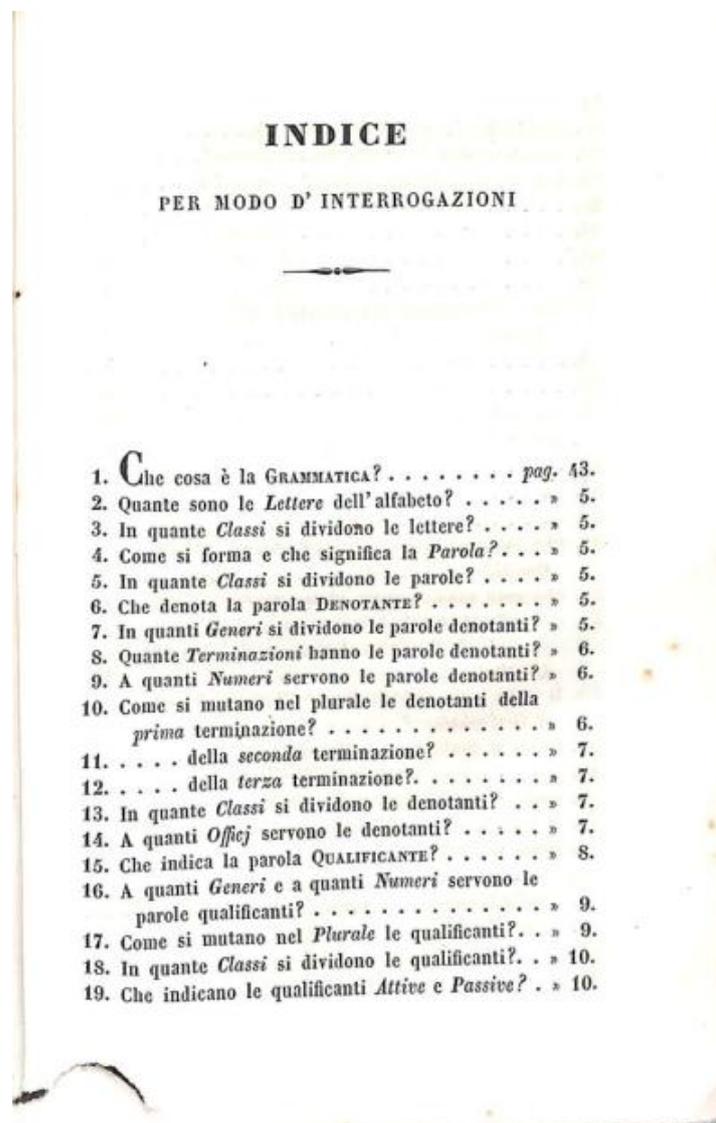
<sup>38</sup> Veratti (1845b: 5).

<sup>39</sup> Sul rapporto tra arte e scienza grammaticali, anche Colombo (1994).

<sup>40</sup> Così il F. (1845: 3), nella dedica «al suo diletto amico d. Geminiano Borsari», il sacerdote che, sotto la guida di don Alberto Bianchi e insieme a don Tommaso Pellegrini, fondò nei pressi di Modena la scuola per sordomuti che sarebbe poi divenuta il *Regio educatorio estense*. Sani e Saladini (2001: 297). Su Tommaso Pellegrini si veda la scheda di S. Sani nel DBE, s.v.

l'indice "per modo d'interrogazioni", costruito cioè per domande la cui risposta si trova alle pagine indicate: Fig. 3).

Figura 3: l'indice "per modo d'interrogazioni" dei Primi elementi.



**INDICE**

PER MODO D' INTERROGAZIONI

---

1. **C**he cosa è la GRAMMATICA? . . . . . pag. 43.  
2. Quante sono le *Lettere* dell'alfabeto? . . . . . » 5.  
3. In quante *Classi* si dividono le lettere? . . . . . » 5.  
4. Come si forma e che significa la *Parola*? . . . . » 5.  
5. In quante *Classi* si dividono le parole? . . . . » 5.  
6. Che denota la parola DENOTANTE? . . . . . » 5.  
7. In quanti *Generi* si dividono le parole denotanti? » 5.  
8. Quante *Terminazioni* hanno le parole denotanti? » 6.  
9. A quanti *Numeri* servono le parole denotanti? » 6.  
10. Come si mutano nel plurale le denotanti della  
    *prima* terminazione? . . . . . » 6.  
11. . . . . della *seconda* terminazione? . . . . . » 7.  
12. . . . . della *terza* terminazione? . . . . . » 7.  
13. In quante *Classi* si dividono le denotanti? . . . » 7.  
14. A quanti *Officj* servono le denotanti? . . . . . » 7.  
15. Che indica la parola QUALIFICANTE? . . . . . » 8.  
16. A quanti *Generi* e a quanti *Numeri* servono le  
    parole qualificanti? . . . . . » 9.  
17. Come si mutano nel *Plurale* le qualificanti? . . » 9.  
18. In quante *Classi* si dividono le qualificanti? . . » 10.  
19. Che indicano le qualificanti *Attive* e *Passive*? . » 10.

Perché l'uso ne fosse più proficuo, l'autore accompagnò il testo con un sintetico manuale applicativo, il *Primo corso d'insegnamento pratico* (Fig. 4), progettato in tre parti ma completato solo nelle prime due e dato alle stampe solo nella prima<sup>41</sup>: vi si *percorreva*, insieme al primo lessico, *tacitamente* «eziandio la prima Grammatichetta, segnando al

<sup>41</sup> Fabriani (1849), d'ora in poi anche PC. La notizia secondo cui il sacerdote modenese avrebbe approntato i tre manuali è nel Veratti (e poi negli altri biografici del F.). Il riferimento ai testi si legge nella bibliografia di Sani e Saladini (2001).

maestro semplicemente il sentiero»<sup>42</sup> da tenere in un insegnamento inevitabilmente faticoso, che doveva adeguarsi alle variabili esigenze dei discenti.

Figura 4: *il frontespizio del Primo corso d'insegnamento pratico della lingua italiana.*



In effetti, nel convincimento che la formazione grammaticale non avrebbe potuto realizzarsi che sulle basi di una conoscenza “naturale” almeno elementare dell’italiano, il F. si propone col PC di farla maturare nei suoi allievi sfruttando la loro inclinazione all’apprendimento e conformandosi all’«ammirabile magistero, pel quale insegna la madre al figliolino»<sup>43</sup>. Così scrive infatti, presentando il volume, nella lettera di dedica al conte Guido Bellentani, dopo aver spiegato le ragioni che lo avevano portato a comporre i *Primi elementi*:

Nondimeno una lacuna restava sempre a supplire (vid. ‘una volta approntata la grammatica’); perchè l’insegnamento delle regole formali della favella intrinsecamente presuppone una cognizione del materiale suo componimento; oltrechè impossibile si pare intendere la ragione d’un linguaggio interamente straniero, se questa sia stata scritta nei misteriosi caratteri del linguaggio medesimo<sup>44</sup>.

<sup>42</sup> PC: 5.

<sup>43</sup> Fabriani (1849: 3).

<sup>44</sup> PC: 5.

La necessità di provvedere a una formazione linguistica di grado zero, che precedesse quella grammaticale era d'altronde ovvia e condivisa anche dalla glottodidattica del Settecento e del primo Ottocento alla quale il F. faceva riferimento<sup>45</sup>; nel PC la si realizza nella forma di un lungo elenco di collocazioni (e non di parole isolate), suddivise per aree semantiche (nel *Capo primo*, dedicato alle denotanti, si trovano per esempio elementi del lessico relativo al corpo umano, alle vesti, agli alimenti, alle bevande; nel *Capo secondo*, intitolato alle qualificanti, è raccolto il lessico legato a fiori, frutti, erbe odorose e orto; nel terzo, sulle determinanti, si elencano frasi con i nomi di legumi e alberi, dei giorni della settimana, dei mesi dell'anno, dei *mobili per dormire, per istudiare, per i lavori donneschi*, per la cucina e per il refettorio)<sup>46</sup>.

Una seconda edizione della grammatica approntata nel 1875: vi si includevano le correzioni, gli ampliamenti e le revisioni del F. e quelle apportatavi, dopo la sua morte, facendo riferimento ad «articoletti inseriti nelle Memorie di Religione, di Morale, e di Letteratura» e alle note aggiunte alle *Lettere logiche* dal «compianto Prevosto D. Pio

<sup>45</sup> Ciò soprattutto presso i fautori dei metodi naturali e antigrammaticali. Così il Pluche (1751) ritiene che l'apprendimento di una lingua seconda debba avvenire in due fasi diverse, la prima delle quali prevede che ci si familiarizzi al lessico di base: «C'est ainsi que les langues s'apprennent par toute la terre. On commence par faire connaître les objets & leurs noms. Vient ensuite la répétition fréquente des mêmes termes». Anche il Du Marsais, però, aveva chiarito, all'inizio del secolo, nella *Première partie* della sua *Exposition d'une méthode raisonnée* (Du Marsais [1722]), come la sua *routine* per insegnare il latino ai ragazzi partisse dall'acquisizione di un lessico fondamentale fatto «de toutes les choses sensibles qui frappent leur imagination» e di «quelques phrases qui entrent dans la conversation»; ciò era necessario, secondo l'autore, perché «les premières connoissances nouvelles que l'on veut donner aux enfans, et peut-être au reste des hommes, ne peuvent point entrer dans leur esprit par la voye du raisonnement, puisque le raisonnement suppose des idées particulières, le sentiment seul en est la porte»; e proseguiva poi, come avrebbe fatto il F.: «Mais quand ces premières idées sont acquises, on peut et souvent même l'on doit raisonner sur ces idées primitives»; è questo il fondamento dell'apprendimento grammaticale, perché «des règles de la grammaire raisonnée, qui étant fondées dans la nature et dans la raison, ne sont point sujetes à exception, forment l'esprit, et ne sont point oubliées» (Du Marsais [1722]: 40 e ss.).

<sup>46</sup> Elenchi di *item* lessicali confezionati a fine didattico per i principianti nello studio delle lingue (dapprima classiche) hanno una lunghissima tradizione, che si annuncia nei tesori e nelle *januae* e che prosegue in forme diverse fino alle *nomenclature* ottocentesche. Esempi di manuali per l'insegnamento delle lingue straniere in cui si hanno elenchi di parole per lo più in ordinamento tematico, talora in un contesto dialogico, sono Berti (1677), sul quale Mormile (1989) e Minerva (1996) e, per la seconda fattispecie, Goudar (1744), su cui Lillo (2014). Il lessico, d'altronde, aveva un posto importante nelle *routine* glottodidattiche; scriveva il Du Marsais (1722) a proposito dell'insegnamento del latino: «je ne sçai pourquoi on n'employe pas les premières années à les apprendre [vid. *Les mots*]; car après tout, sçavoir une langue, c'est en entendre les mots. [...] Les enfans sont ravis d'apprendre ces mots, et qu'on les leur demande; d'où il résulte deux grands avantages, le premier, la science des mots latins; et le second, une provision d'idées et de connoissances. Cette provision d'idées doit être un des principaux objets de l'éducation». Nell'ambito dell'educazione dei sordi ha poi impostazione simile al PC la *Grammatica in compendio* dell'abate Silvestri (i cui originali manoscritti sono collocati presso la Biblioteca dell'Istituto per Sordi del CNR di Roma: Dovetto [2010]; del testo si ha la trascrizione ottocentesca di A. G. Donnino [1889], che includeva anche una biografia del Silvestri; il testo è stato ristampato recentemente per le cure di Simonetta Maragna e Roberta Vasta [2015]), che contiene un dizionario tematico. Le forme raccolte dal F. nel trattatello, peraltro, meriterebbero un'attenzione specifica, che è impossibile dedicare loro in questo contributo: in molti casi si tratta, infatti, di tecnicismi, che non sempre hanno l'avallo della Crusca o che talora vi sono documentati solo nella quinta edizione; spesso, inoltre, si tratta di forme che appaiono variamente connotate (*strangoglione, volatica, pedignone, riscaldo, paralisia, cremore, chicchera, fiscù, stoccofisso, saracca, cavedolo*, solo per esemplificare).

Sirotti», da Giuseppe Pollastri<sup>47</sup>: ad essa si farà riferimento in queste note, salvo ove si indichi diversamente.

Come suggeriscono le brevi osservazioni premesse al testo dal Pollastri, il manuale, anch'esso «composto secondo i principj delle [...] lettere logiche», si muove in direzione opposta a quella della grammaticografia coeva, non solo perché obbliga i lettori a «stillarsi il cervello per esaminare secondo i precetti della logica tutte le regole grammaticali», ma anche perché non è uno di quei «piccioli libretti» che vanno per la maggiore, «ne' quali con poche regole si tien per fermo poter ammaestrare i giovinetti a scrivere e parlare correttamente la patria lingua»: si tratta, invece, di un volume di un certo corpo<sup>48</sup>, che vuole confortare l'idea, non condivisa da molti, sempre a giudizio del Pollastri e secondo i convincimenti del F., che la grammatica *abbia che fare con la logica* e non solo *coll'uso*, dal quale unicamente, ma sbagliando, alcuni ritengono si debbano *ripetere le molteplici regole, alle quali pensarono li grammatici di assoggettare la lingua*. Si tratta, anche, di un volume pensato per i non udenti dalla nascita, nonostante i più...

reputino esser almeno vana fatica il pubblicare una grammatica logica pe' sordimuti; non essendo punto necessario, secondo il parere di alcuni, tale studio per loro, mentre più agevolmente imparano la lingua per pratica; al modo che fanno gli stessi parlanti illetterati. Che se pure dovessero i sordimuti apprendere una grammatica, la logica tornerebbe per loro e troppo astrusa e di lungo e difficile apprendimento»<sup>49</sup>.

In effetti, la grammatica *completa* le LL, perché contiene «nuove osservazioni sopra la parentela di diverse classi di parole, sopra il valore che dalle varie terminazioni, che assumono, loro ne deriva, sopra la costruzione del verbo» e perché, essendo una *grammatica didascalica*, può *segnare distintamente*, a differenza del trattato, che ha fine più decisamente teoretico, *tutti gli usi delle singole unità grammaticali*. Essa inoltre si propone soprattutto come complemento per gli insegnanti, che la divulgheranno nei modi più adeguati ai loro allievi dopo averli guidati, «con ordine razionale e procedendo dal semplice al composto», nel processo naturale dell'apprendimento *per pratica*.

Il manuale viene infine incontro a un'altra esigenza manifestata dal F. sulla scorta di una trattatistica sterminata: quella di formare gli studenti ai modelli linguistici migliori, che nel caso specifico si riconoscono in alcune scritture letterarie. Nella seconda edizione, infatti, a differenza che nella prima, sono numerosi gli esempi d'autore, attinti ai classici di una tradizione abbastanza conservativa pur senza essere schiettamente puristica: gli stralci sono in primo luogo materiale che documenta la bontà della descrizione prodotta dall'autore; in secondo, viatico per l'apprendimento delle regole e per facilitare l'esercizio della scrittura di «racconti, dialoghi, lettere e simili composizioni»; e in terzo, ausilio al riconoscimento «della bellezza di molti costrutti, e frasi dell'italiana favella», perché mostrano tangibilmente in che modo «certi stranieri modi di dire, o moderni raffazzonamenti non possano alla medesima punto convenire».

<sup>47</sup> Fabriani (1875); sul Pollastri c'è una scheda a cura di S. Sani nel DBE.

<sup>48</sup> Conta 251 pagine.

<sup>49</sup> P. VIII.

La grammatica è stata scritta, come indica l'autore nelle LL e come si è già suggerito, sulle basi di una tetragona tradizione razionalistico-speculativa («del Vossio, del Sanzio, dello Scioppio, dell'Alvaro»)<sup>50</sup> e dei «moderni grammatici generali» come il Du Marsais, il Beauzée, il Sicard<sup>51</sup>, il Tracy<sup>52</sup> e il Sacy<sup>53</sup>, facendo tesoro di *quelle osservazioni che la sua*

<sup>50</sup> P. 17. Si tratta notoriamente di nomi capitali della grammaticografia greca e latina cinque-seicentesca e di autori di manuali di lunghissimo corso nelle scuole di retorica e umanità (sino a tutto l'Ottocento), la cui conoscenza, tra l'altro, poteva essere mediata da quella del Du Marsais e del Beauzée: Gerhard Johann Voss (1577-1649), Francisco Sánchez de las Brozas (1523-1600), Caspar Schoppe (1576-1649), Manoel Álvares (1526 - 1583), ampiamente citati nella trattatistica settecentesca, e mediatori tra la scolastica e Port-Royal (Sahlin [1928]:12 e ss.).

<sup>51</sup> Roch-Ambroise Sicard (1742-1822), dapprima maestro nella scuola per sordi di Bordeaux e poi successore del De l'Épée alla direzione di quella di Parigi, si è lungamente occupato di lingue segnate, il cui insegnamento era molto diffuso anche in Italia almeno sino al 1880, anno del celebre Congresso di Milano che ha sancito la cosiddetta “svolta oralista”; autore prolifico e ammirato, gli si devono gli *Éléments de Grammaire générale, appliqués a la langue française* (1799, II ed. 1808; disponibile anche in linea, all'indirizzo: <https://books.google.be/books?id=7OKdjgEACAAJ>), che hanno formato in parte dialogico, e il *Cours d'instruction d'un sourd-muet de naissance*, andato alle stampe nel 1800 (II ed. 1803), che ha taglio metodologico. Il Sicard è citato frequentemente dal F. nelle LL, spesso insieme al Beauzée, di cui il modenese lo giudica continuatore, e ad altri grammaticografi posteriori che avrebbero *posate le loro teorie* sopra il fondamento della sua. Il sacerdote modenese lo elogia in particolare per aver architettato, attraverso *iscritture di profonda meditazione, il primo edificio* della grammatica per sordomuti e per i suoi sforzi di riordinare razionalmente non solo il sistema delle parti del discorso, ma anche la nomenclatura grammaticale: ricorda, ad esempio, che «gli aggettivi avrebbe voluto appellati *modificativi*», in modo che «il sordo-muto a colpo d'occhio» potesse intendere «la distinzione sì tra l'oggetto e la qualità, come tra le due classi di parole atte a denominarli»; che, seguitando sulla strada segnata dal Beauzée, aveva distinto gli articoli in tre classi principali «1.° enunciativi, cioè *uno*. 2.° indicativi, cioè *il*. 3.° dimostrativi, cioè *questo* o *quello*»; che la sua teoria, accolta ancora una volta dal Beauzée, delle preposizioni come elementi che esprimono un rapporto, fu così produttiva da non lasciar credere che «ad un grammatico filosofo possa più sopra la natura delle preposizioni rimanere luogo a disputare». Degli *Éléments* il F. cita anche lunghi brani relativi al verbo, «una parola che non valendo per sé ad esprimere cosa, avvalora le altre a tutto rappresentare», tanto da accoglierne la definizione sintetica, secondo la quale esso si potrebbe descrivere come «parola esprime il legame tra il soggetto ed un suo attributo»; essa sarebbe stata nientemeno che «l'ultimo e il più nobile avanzamento della grammatica filosofica intorno alla natura del verbo».

<sup>52</sup> Nella *Grammaire raisonnée* di Antoine-Louis-Claude Destutt de Tracy (1754 -1836), parte della sua opera maggiore, gli *Éléments d'idéologie* pubblicati in prima edizione in quattro volumi tra il 1801 e il 1815 e subito tradotti in italiano per i tipi di Stella, a Milano, nel 1817; la *Grammaire*, in particolare, fu impressa nel 1803), l'autore si fa portavoce di una metodica di analisi del linguaggio in cui si ripete l'idea del rapporto diretto tra pensiero e linguaggio che, anzi, in una lingua valida, dovrebbero essere isomorfi (Pellerey, 1990: 370). Sia pure nel quadro di una sistematica generale, il Tracy mostra un interesse, comune agli *idéologues*, per l'osservazione della lingua nel suo funzionamento e sostiene che la stessa grammatica generale dovrebbe concretarsi per astrazione dal raffronto tra lingue storico-naturali, e non deduttivamente a partire da principi astratti. Tale attenzione ai dati empirici si rileva anche nel F., di cui, come si scriveva, il Veratti ricorda il fastidio per le astrazioni improduttive. In effetti, il filosofo parigino è citato varie volte nelle LL., anche se spesso per correggerne affermazioni (ad esempio sulla natura del verbo, nella *Lettera VI*, alle pp. 128 e ss.) e per criticarne alcuni assunti (per esempio quello della naturale e inevitabile tendenza delle lingue a modificarsi e a decadere nell'evoluzione, idea che sta alla base della critica mossa dagli *idéologues* al concetto tradizionale, portorealista, della lingua razionale, cui evidentemente il F. teneva), in qualche altro però per lodarne la mirabile franchezza nell'allontanarsi da certa casuistica che caratterizzava l'analisi del Beauzée (ad esempio nella *Lettera VII*, alle pp. 168 e ss.).

<sup>53</sup> Antoine-Isaac Silvestre de Sacy (1758-1838), celebre orientista, è l'autore, oltre che di una *Grammaire arabe* (1810) molto nota, anche di un volume di *Principes de grammaire générale mis a la portée des enfans, et propres à servir d'introduction à l'étude de toutes les langues* (1799). Anche il Sacy come altri “grammatici generali tardivi” (Bouard [2009]), pur permanendo entro un quadro razionalistico e pur richiamandosi al Beauzée e alla

(dell'autore) *privata e altrui esperienza* nell'ammaestramento dei sordomuti *autorevolmente* gli suggerivano<sup>54</sup>.

#### 4.1. *La tavola delle autorità e il modello linguistico di riferimento*

Un elemento da cui partire per collocare la proposta linguistica del Fabriani nella cornice interpretativa più adeguata è la *tabula auctorum* preposta alla grammatica: si tratta di un elenco dei testi citati (e proposti all'imitazione) che include soprattutto testi classicissimi, molti dei quali avrebbero reso felice il Cesari: vi sono rappresentati gli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio, il *Novellino*, i testi del Boccaccio, di Dante e del Petrarca, il Cavalca, il Crescenzi (propriamente il *Trattato dell'Agricoltura*, il volgarizzamento trecentesco del *Ruralium Commodorum libri XII*), i *Fioretti* di San Francesco, le *Vite dei Santi Padri* del Cavalca, lo *Specchio di vera penitenza* del Passavanti, il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, la storiografia dei Villani, il *Morgante* del Pulci, le *Osservazioni della lingua italiana* del Cinonio, le opere del Cellini, di Galileo e del Varchi. Non manca naturalmente il vocabolario della Crusca, nelle cui tavole sono presenti d'altronde tutti i segnalati del manuale<sup>55</sup>, ma è assente il Bembo, del resto

grammatica di Portoreale, si allontana dagli eccessi della speculazione e vede nella grammatica generale un modello descrittivo costruito attraverso l'indagine comparativa delle lingue esistenti. Il F. lo cita però soprattutto come autore della grammatica della lingua araba quando gli occorre di fare riferimento a lingue diverse dall'italiano per descrivere qualche aspetto "generale" (lo fa, ad esempio, ancora una volta, a proposito del verbo, nella *Lettera VI*, ricordando che quello arabo ha tre generi, a p. 159 e ss., e a proposito della struttura casuale delle lingue, nella *Lettera XI*, dedicata alla rapportante *Per*, a p. 311).

<sup>54</sup> Sarà da ricordare qui che il F. mostra di fare tesoro dell'esperienza di didattica ai sordi maturata in Italia nel Settecento e nell'Ottocento, per esempio da Tommaso Silvestri a Roma, da Ottavio Assarotti a Genova e da Tommaso Pendola a Siena. Sull'educazione dei sordi dal 1600 si ha Marcacci (1940); sull'Ottocento è da vedere Sani (2008).

<sup>55</sup> Rimarcava la contiguità della proposta normativa e formale del F. al modello cruscante, e dunque, almeno da questo punto di vista, il suo conservatorismo, a dispetto di alcuni rilievi che egli sembra muovere al formalismo dell'Accademia, anche il Moise (nelle grammatiche del 1867 e 1878, la seconda di poco posteriore a quella del F.) Il religioso di Cherso cita peraltro il F. tra gli autori di riferimento, insieme al Parenti, al Gherardini, al Fornaciari, al Dal Rio e al Viani, collocandolo, quindi in una piccola *schola* di autori almeno per alcuni versi innovativi o comunque antitradizionali. Col F. il Moise condivide impianto gnoseologico, modalità euristiche, assiomi e idee, riconducibili, in buona parte, alla grammatica speculativa e razionale, come mostra chiaramente la *Prefazione* al testo sin dal 1867 (nelle citazioni che seguono non si riproduce l'ortografia dell'originale, del resto poi abbandonata), in cui l'autore dichiara il debito contratto *in primis* con il Beauzée. Vi distingue, ad esempio, tra grammatica generale «immutabile e d'un uso universale» basata su principi che «s'attengono alla natura del pensiero», e grammatiche particolari, «dipendenti dalle convenzioni fortuite, arbitrarie e mutabili che han dato origine ai differenti idiomi»; vi contrappone scienza ed arte grammaticali (la prima essendo collegata al riconoscimento «dei principi immutabili e generali del linguaggio» ed essendo valida per «qualsivoglia lingua del mondo», la seconda prevedendo «l'applicazione pratica delle istituzioni arbitrarie e usuali d'una lingua particolare ai principi generali del linguaggio»), che pure devono cooperare tra loro nella ricerca della conoscenza linguistica; vi indica come suo compito di grammaticografo quello di delineare «le regole pratiche e materiali de 'l ben scrivere e de 'l ben parlare», al contempo però *spiegandole*, anche quando irrazionali e capricciose *capestrerie*; vi si fa dovere, in maniera davvero strettamente dipendente non solo dal Beauzée, ma anche dal Du Marsais (Sahlin [1928]), di togliere «ai gioveni... quei pregiudizi che fin nelle prime scuole furono ad essi instillati... dai loro indiscreti Maestri» e di «confutare l'innumerevoli spropositi delli odierni nostri Grammatisti e Vocabolaristarii»; vi si afferma infine di aver convalidato sempre le regole proposte «con

criticato non solo in termini generali, come tutti i grammatici puramente normativi<sup>56</sup>, ma anche in alcuni punti particolari in cui le sue descrizioni grammaticali paiono al F. mostrare la corda<sup>57</sup>.

Il riferimento alle *auctoritates* più garantite colloca la proposta didattica del F. in un quadro tradizionale, che aderisce pienamente alle teorie dell'*usus bonorum* e del *consensus eruditorum* quintiliano, ampiamente rappresentate nella tradizione grammaticografica e glottodidattica di tutti i tempi e normali anche in quella che ha più strettamente preceduto e che ha ispirato il F.<sup>58</sup>. Egli del resto è cresciuto e si è formato in un ambiente conservatore, che ha contribuito ad alimentare a Modena (e non solo), come testimoniano le *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, molti tra gli stereotipi che sostanziano la polemica dell'antifrancesismo linguistico e che confluivano nei dizionari puristici. Siano prova del sentimento ampiamente diffuso nel suo *milieu*, le parole che il Veratti scrive nel *Rapporto intorno alle lettere logiche* (1845b) a proposito del *genio* della lingua italiana...

perciò vediamo tante differenze nel fatto de' traslati fra lingue affini e simiglianti. Così i Francesi, a cagion d'esempio, amando d'esprimere di continuo una somma vivacità di sentimento adoprano traslati e modi che tradotti letteralmente in italiano diventano eccessivi; perché non conformi al carattere della nazione, la quale serba i termini significativi il più alto grado dell'affetto e del sentimento agli oggetti ed alle occasioni straordinarie. Un italiano *si maraviglia* o *si fa caso* di ciò per cui un francese *s'étonne*, ove l'italiano sente *letizia*, *si rallegra*, il francese prova *la gioja*, *se rejouit*; e ci vuol ben più e ben altro ad *incantare* e a *rapire* un italiano che non a *charmer*, o a *ravir*, o *extasier* un francese<sup>59</sup>.

l'autorità di classici esempi». Nonostante ciò, nella sua opera il F. è citato spesso per prendere le distanze, non senza ironia, da sue affermazioni considerate troppo innovative.

<sup>56</sup> I rilievi mossi al Buonmattei e al Corticelli sono anche, *per imaginem*, critiche al modello bembiano: Patotai.c.s.

<sup>57</sup> Il F. contesta ad esempio, nelle LL, proprio la cosiddetta *Regola del Bembo* – già peraltro messa in dubbio dal Salviati negli *Avvertimenti della lingua sopra il Decameron* – secondo la quale un "genitivo" dipendente da un nome sarà articolato se tale nome è articolato (già così in Fabriani [1838]: 34); l'osservazione è autorizzata facendo leva su un verso dell'*Inferno* così come risultava dalla lezione proposta dal Parenti (1820-26, vol. III, s.v. *Macigno*, in riferimento a Inf. XV 63, che si suggerisce di leggere, «col primo codice dell'Estense», *E tiene ancor del monte di macigno*, «così *Macigno*, divenendo qualità del *Monte*, rende più semplice, più forte e più giusta l'idea che vuole rendere l'iracondo poeta»).

<sup>58</sup> Lo mostrano bene Sahlin (1928) e Caravolas (2000); il Pluche, solo per fare un esempio, a proposito delle fonti da cui apprendere le lingue, scrive: «Comme on apprend à bien ranger le François en fréquentant des François, ceux sur-tout qui sont biennés & bien élevés; c'est de même chez les seules honnêtes gens qui nous restent de Rome & d'Athènes, qu'il faut prendre le goût de la phrase grecque ou latine: jamais ailleurs» (153).

<sup>59</sup> P. 19. Quella di abusare delle iperboli era una delle critiche mosse più frequentemente ai francesi nella lessicografia puristica. Ricorda ad esempio il Panzini nel *Dizionario moderno*, s.v. *Perfetto* come già il Rigutini nei *Neologismi buoni e cattivi* (1896) affermasse che «Per i francesi tutto è *parfait* e tutto sta *parfaitement*, per una delle solite loro iperboli, onde noi dicendo, *perfetto gentiluomo*, *perfetto cavaliere*, usiamo un gallicismo, mentre dovremmo dire *vero*»; e lo stesso Rigutini (1886), s.v. *Magnifico*, *magnificamente*, ribadiva: «Una delle proprietà del parlar francese è di iperboleggiare. Così per esso tutto è *magnifique* e tutto sta *magnifiquement* [...] Ora noi, se non vogliamo imitarli, useremo queste voci solamente quando lo richieda la verità del discorso». Ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

... e quelle che lo stesso Veratti, premette alle LL, nella sezione in cui presenta il *sistema* delle lingue, riproducendo pienamente, con il riferimento allo stato di perfezione di un idioma, e sia pure all'interno di una cornice razionalistica, il quadro teorico che sta alla base di ogni tradizionalismo:

Pervenuta una lingua, per lo sviluppo d'ambo i due suoi sistemi eufonico e metafisico, a quella perfezione che le si conviene, può ella invero arricchirsi di nuove parole corrispondenti a novelle cognizioni di oggetti non prima osservati; e conserva pure anche qualche moderato arbitrio circa la materia dei traslati: ma non può mutarsi il modo di riguardare e significare i rapporti delle cose. Imperocchè ove ciò avvenisse, s'avrebbe a dire corrotta ed estinta la lingua, perchè se ne sarebbe dipartito la forma sostanziale e per così dire lo spirito che l'animava [...] <sup>60</sup>

... o quelle, ancor più esplicite, con cui egli applica le *generalì proposizioni* di cui sopra *in concreto alla nostra lingua italiana*:

per giudizio de' più intelligenti, essa fu cresciuta a compita maturità e perfezione nel secolo XIV, perciò negli scrittori di quel secolo devesi cercare per lo studioso [...] il *fatto dell'uso* sopra cui applicare l'analisi. E l'*uso* posteriore vuolsi giudicare raffrontandolo a quello siccome a norma, e non aggiungendovelo siccome autorevole continuazione. Imperocchè niuna cosa essendo stabile quaggiù, chi voglia lungamente mantenere un linguaggio dee conservare inviolato il particolare suo sistema di rapporti; e cresca o diminuisca colla maggiore o minore o diversa coltura il numero dei vocaboli esprimenti oggetto o qualità od azione, la lingua per questo non mutasi sostanzialmente [...] <sup>61</sup>.

Nella medesima linea documentaria, Bernardo Soli (1928), autore già citato di una biografia del F., ricorda come Giuseppe Riva, membro del «cenacolo di ecclesiastici e studiosi di orientamento cattolico-tradizionalista e controrivoluzionario» che avrebbero affiancato don Giuseppe Baraldi nella redazione delle *Memorie* <sup>62</sup>, in due corposi interventi, «prendendo occasione da una lettera del Giordani al Marchese Gino Capponi sull'eloquenza degli italiani» <sup>63</sup>, si pronunci a favore del Trecento, secolo d'oro i cui autori, «tolto il Boccaccio dichiarato – il maggior corrompitore della lingua italiana –», dovrebbero essere presi a modello dello scrivere puro per i giovani; e come Giovanni Galvani, celebre provenzalista, direttore della tipografia camerale e dunque personaggio che godeva di piena fiducia negli ambienti ducali, dettasse sulle *Memorie* «pagine accalorate in difesa della letteratura classica, del volgare toscano e della Crusca»; sono, del resto, le *Memorie*, lo stesso giornale sul quale don Cesare Bresciani, allievo spirituale del Cesari, ne intesseva un accalorato elogio *post mortem*, lodando la sua opera di zelatore

<sup>60</sup> P. 20.

<sup>61</sup> P. 26.

<sup>62</sup> Sani-Saladini (2001: 215-216). Sull'ambiente in cui sono nate le *Memorie* anche Bianchini Braglia (2016).

<sup>63</sup> Si tratta presumibilmente della lettera scritta al Capponi il primo di gennaio del 1825 (il testo si legge, sotto il titolo di *Scelta di prosatori italiani*, nel II volume delle *Opere* stampate presso Le Monnier nel 1846, alle pp. 78-104).

della buona lingua, e sia pur riconoscendo in tralice che talvolta, non intenzionalmente, il maestro si era lasciato scappare dalla penna qualche «abbandonato vecchiume»<sup>64</sup>.

Insieme ai *citati* della *tabula*, appare interessante però, sempre ai fini della caratterizzazione della proposta del F., menzionare anche studiosi, grammaticografi o lessicografi che appaiono menzionati altrove nella grammatica quali modelli di metodo: sono l'Abate Romani<sup>65</sup>, il Compagnoni, il Mastrofini, e «il lodato Silveira (*Nuovo Trattato della coniugazione dei verbi italiani*)»<sup>66</sup>, che si aggiungono quindi al Vossio, al Sanzio, allo Scioppio, all'Alvaro e ai «moderni grammatici generali» che si sono già considerati e a pochi altri meno importanti ai fini del nostro discorso.

Il Romani, in particolare, è ricordato dal F. come autore della *Teoria* [sic] *della lingua italiana* per la sua descrizione delle «varie modificazioni de' nomi aggettivi» e del «vario valore che perciò assumono». La *Teorica*, stampata postuma nel 1826 per i tipi di Giovanni Silvestri, costituisce un interessante esempio di declinazione ragionata della grammatica dell'italiano, non a caso *secondo i principi del Du Marsais e del Beauzée*<sup>67</sup>. L'autore deve aver costituito per il F. un punto di riferimento significativo, anche se egli non ne accoglie acriticamente il pensiero; la classificazione fabriana degli aggettivi, in effetti, segue da vicino il trattamento “combinatorio” della *Teorica*<sup>68</sup> e nel trattato si rilevano numerosi altri punti di contatto con la riflessione del modenese, come l'atteggiamento critico nei confronti della grammatica del Soave – di cui il Romani pure riconosce i meriti di trattazione fondata su un «filosofico sistema» – per le inerzie e le inesattezze nella classificazione degli elementi linguistici<sup>69</sup>; o come la sua dichiarazione di aver compreso, lavorando a un trattato grammaticale, l'importanza di chiarire i «veri e originari valori»<sup>70</sup> dei «vocaboli affini», perché le parole si possono considerare secondo le prospettive della loro origine, del loro *valore* appunto, della loro conformazione e del loro *uso*<sup>71</sup>.

Il Compagnoni e il Mastrofini sono troppo noti perché si debba qui fare più che accennare ai loro repertori (le opere per le quali d'altronde sono ricordati dal F. e dalle

<sup>64</sup> Bresciani (1828). Il religioso (omonimo del forse più celebre Antonio), veronese come il Cesari, nato nel 1783 e morto nel 1871, entrò nell'ordine dei Camilliani e fu «professore, oratore, poeta» e predicatore (sulla sua figura si possono vedere Borrelli (s.d.) [ma: 2008?] e Kolling (s.d.) [ma: 2008?], con i loro riferimenti bibliografici); il suo *elogio storico* del Cesari riflette pienamente, anche nella lingua e nello stile, le scritture del letterato veronese, in effetti definitivi «scilinguato, e bel dicitore», *spasimante* della lingua italiana, innamorato dal Passavanti (il cui *candore di lingua* gli era *passato* «per entro il cuore») e degli altri trecentisti, tanto da immedesimarsi linguisticamente con loro, sia pur con la massima attenzione alla convenienza: «dalla sua lingua uscivano» infatti «tratto tratto lepidette, e sali, e festività» ma mai parole «amareggiate da calunnie e maldicenze» o «attossicate da invidia o da satira amarulenta». A parte questo, la posizione del Bresciani pare più orientata in senso tradizionalista che purista, e dunque prossima a quella del giornale che ospita la sua memoria.

<sup>65</sup> Su Giovanni Romani si veda ancora Mortara Garavelli (1976); alcune notizie biografiche sull'abate si leggono nella *memoria* premessa da Giovanni Fontana al *Dizionario Generale de' Sinonimi italiani* (Milano, Silvestri, 1825).

<sup>66</sup> P. 133 e si vedano le pp. 137 e ss.

<sup>67</sup> Più avanti l'autore dichiarerà però di essersi ispirato anche ai lavori (lessicografici e non) dei francesi Girard, Roubaud e all'Enciclopedia.

<sup>68</sup> Mortara Garavelli (1976).

<sup>69</sup> Nella conclusione della *Teorica de' Sinonimi* (1825: Mortara Garavelli [1976]: 206, n. 7).

<sup>70</sup> Il corsivo è nostro.

<sup>71</sup> Nella *Premessa* della *Teoria de' Sinonimi* (Mortara Garavelli [1976]: 209, n. 15): si tratta di un'impostazione dalla quale il F. deriverà, come si è visto, la definizione stessa di grammatica.

quali egli potrà avere attinto i giudizi espressi in merito ad alcune forme verbali elencate nelle tavole di flessione): la *Teorica dei verbi italiani regolari, anomali, difettivi e mal noti* (Compagnoni [1817]) e la *Teoria e prospetto ossia Dizionario critico de' verbi italiani coniugati* (Mastrofini [1814]).

Il Silveira, infine, legittimista portoghese, esule, accolto da Francesco IV d'Este «dopo diciassette anni e più di emigrazione» (Silveira [1852]), è l'autore di un *Nuovo trattato della conjugazione dei verbi italiani* (Silveira [1846]) e si muove nel medesimo ambiente dell'accademia baraldiana; non casualmente la sua opera è descritta dal Veratti insieme ai *Primi elementi* del F. entro la sezione bibliografica del IV tomo della serie terza delle *Memorie*<sup>72</sup>: il Silveira esempla la sua analisi, come parte di una progettata grammatica italiana per portoghesi, interamente su quella delle LL, assumendo anche la terminologia del F.; in cambio, è possibile che dal Silveira il F. abbia tratto le tavole di flessione dei verbi irregolari delle tre classi e gli indici dei verbi irregolari che si leggono nella lunga *Parte Quinta*<sup>73</sup> della seconda edizione del suo manuale.

#### 4.2. *La struttura del testo*

Come già i *Primi elementi*, anche la *Grammatica* si articola in dieci sezioni («parti»), corrispondenti al numero delle classi lessicali e, in maniera analoga a molte altre grammatiche di taglio scolastico, dedica uno spazio modesto (si leggono alcuni accenni alla distribuzione degli elementi della frase nei capitoli dedicati alle categorie lessicali, come si vedrà) alla sintassi<sup>74</sup>, per lo più nell'ottica del *régime*. Dieci infatti sono per il F. le *partes orationis*<sup>75</sup>, determinate secondo parametri logici e funzionali; si tratta – lo si è accennato – di *denotanti, qualificanti, determinanti, personificanti, attribuenti, rapportanti, situanti, modificanti, congiungenti ed esclamanti*; delle situanti, tra l'altro, il F. rivendica con orgoglio la

<sup>72</sup> Alle pp. 171 e ss.

<sup>73</sup> In realtà *quinta* secondo l'ordine dell'indice finale; *quarta* nel corpo del testo per un errore di numerazione.

<sup>74</sup> Non sono presenti nel manuale neppure riferimenti, invece pressoché immancabili nei testi per la scuola, all'ortografia e all'ortoepia; il curatore avverte però di avere ritenuto di poterli omettere perché già presenti in buon dettaglio nei *Primi elementi* (Fabriani [1845]), e di averlo preferito perché dell'una e dell'altra (considerate insieme, come di norma nelle grammatiche dell'Ottocento) «ha il sordo-muto uno studio tutto particolare nella scuola che gli si fa di articolazione».

<sup>75</sup> A partire da Donato e Prisciano, come è noto, il numero delle classi lessicali ha teso ad assestarsi tra sette e nove, ma la grammaticografia ha mostrato la possibilità di ulteriori escursioni sia verso il basso sia verso l'alto. Nell'ambito dell'italiano, ad esempio, l'Alberti indica in sette il numero delle parti del discorso, non contando l'articolo né distinguendo l'aggettivo dal nome; quattro ne distingue il Fortunio, che dice però di prendere in considerazione solo le più importanti; sette il Trissino, includendo nel novero il participio; nove il Giambullari, tra le quali articolo e participio; sette, le più tradizionali, anche il Mambelli (Cinonio); otto il Corticelli, che pure ha il participio; otto anche il Soave, le stesse del Corticelli, e il Moise; nove ne elenca il Fornaciari, ma la sua grammatica è posteriore a quella del F. Fuori dal coro, alla metà del Seicento, sta il Buonmattei, con dodici classi, che includono il *segnacaso* (con la difficile distinzione tra quest'ultimo e la preposizione), il participio, il gerundio e il *ripieno* (vanno sotto questa etichetta gli elementi utilizzabili come espletivi) e, nell'Ottocento, il Puoti, che ne ha dieci, con il participio e il ripieno.

scoperta già in un articolo delle *Memorie*<sup>76</sup>. Ciascuna delle *parti* è suddivisa in *articoli*, titolati e variamente ripartiti in paragrafi e sottoparagrafi (distinti per tipologia in *regole* e *avvertenze*, secondo un uso di cui si osserva la continuità dal Fortunio al Puoti e oltre) ed è di norma preceduta da una sezione di inquadramento generale in cui si descrivono le caratteristiche della classe in analisi, se ne indica la funzione logica e si rende ragione del nome che le è stato assegnato, per lo più su base etimologica, come si è già osservato.

Un breve capitolo di introduzione all'intero volume offre le informazioni fondamentali che si trovano in pressoché tutte le grammatiche, specie se scolastiche, dell'italiano: indica quale siano natura e *officio* della grammatica, definisce il concetto di parola (in questo caso in un quadro pienamente razionalista e portorealista: «voce articolata rappresentante un'idea della [...] mente»)<sup>77</sup>, descrive la struttura dell'alfabeto (il F. opta per un inventario di 22 lettere, conservando <j> e appoggiandosi alle riflessioni del Trissino, del Manni e del «nostro professor Brignoli»)<sup>78</sup>, spiega su quali criteri si appoggi la distinzione tra vocali e consonanti, definisce il concetto di sillaba e fornisce l'elenco delle parti del discorso<sup>79</sup>.

In coda al volume è presente una lunga appendice intitolata alla *Coniugazione de' principali verbi regolari ed irregolari per intere proposizioni* che dovrebbe facilitare l'apprendimento della flessione e, al contempo, consolidare il lessico di base e stimolare l'acquisto di alcune collocazioni ricorrenti; naturalmente sono sempre presenti implicazioni educative<sup>80</sup>.

La descrizione delle categorie lessicali non sfugge alle consuete, minute ripartizioni degli elementi di ciascuna classe, per lo più, ancora una volta, sulla base di criteri logico-funzionali; nel caso delle denotanti, ad esempio, il F. precisa:

Le parole denotanti si dividono ancora in denotanti reali, astratte, caratteristiche, e collettive. Le denotanti *reali* denotano oggetto realmente esistente; come: *corpo*, *anima*<sup>81</sup>. Le denotanti *astratte* denotano un oggetto immaginato<sup>82</sup> dalla nostra mente;

<sup>76</sup> Si tratta di quello intitolato *Sopra una nuova parte del discorso, finora non distinta per li Grammatici*, nella Serie terza, numero I (1845), fascicolo 1, alle pp. 139-145 (il testo si può leggere anche in Rete, all'indirizzo <https://books.google.it/books?id=E0UEAAAQAAJ>).

<sup>77</sup> Nella *Grammaire* (1676): «d'on peut definir les mots, des sons distincts & articulez dont les hommes ont fait des signes pour signifier leurs pensées» (24).

<sup>78</sup> Giovanni de' Brignoli partecipa con il Parenti alle sedute della Reale Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Modena. Dei suoi interessi linguistici, ortografici nella fattispecie, restano tracce nella *Voce della verità*, in specie nel *Supplemento* al numero 1407, in cui sono pubblicati i sunti degli interventi tenuti negli anni 1835-36 e seguenti. Nel 1840, in particolare, il «sig. Prof. Marc'Antonio Parenti» *partecipa* ai convenuti una *Lettura intorno alla Toscana pronunzia, e al modo di renderla comune a tutta Italia e alle altre Nazioni* in cui il de' Brignoli ricorda la necessità di un vocabolario in cui sia adottata «un ortografia (sic) particolare, consistente in tanti segni rappresentativi quanti sono i suoni di una nostra lingua, senza di che non si potrà mai esattamente esprimere la retta pronunzia di tutte le voci», perché «le lettere non bastano ad esprimere i suoni cui rappresentano, se non odasi la viva voce del Maestro».

<sup>79</sup> Capitoli analoghi si leggono anche nella *Grammaire* (1676), che alle *lettres* e ai *caracteres de l'écriture*, alle vocali, alle consonanti, alle sillabe dedica la *Première partie*.

<sup>80</sup> Molti tra gli esempi, non sorprendentemente, privilegiano tematiche religiose ed etiche, le meglio rappresentate anche nei manuali di altri sacerdoti (come l'Assarotti, su cui ancora: Dovetto (2010); in merito al lessico, comunque, anche *infra*.

<sup>81</sup> In nota: «Altre di queste, come si vede dagli esempi, denotano oggetti sensibili come *albero*, *pomo*, *sole* ec. Altre denotano oggetti intelligibili: come *Dio*, *angelo*, *anima* ec.».

come: *bellezza, ignoranza, giustizia*. Le denotanti *caratteristiche* denotano titolo, officio, parentela; come: *Papa, Re, maestro, padre, zia*. Le denotanti collettive denotano una moltitudine di individui della medesima specie; come: *esercito, popolo, greggia*<sup>83</sup>.

Gli *Articoli* contenuti in ogni *Parte* hanno fine variamente descrittivo, per lo più con un *focus* morfologico (nel caso della denotante, per esempio, ci si occupa del genere e della flessione che lo segnala e si analizzano i casi particolari dei nomi di genere *promiscuo* [*il topo*, che denota «il maschio e la femmina»] e di genere *comune* [*l'aere*, che *serve sia* «in genere mascolino», sia «femminino»]); elementi aggiuntivi della descrizione, fatti normativi, questione stilistiche appaiono invece nelle *avvertenze*, nelle quali si trattano anche le eccezioni e si forniscono ragguagli pratici (ad esempio, per ciò che riguarda le denotanti, il fatto che i nomi di albero sono in generale maschili e quelli di frutto femminili, o quello che la mozione di genere è talora affidata alla morfologia suffissale, come nel caso di *profeta ~ profetessa* e *reggitore ~ reggitrice*).

Nel complesso, la struttura finemente modulare del testo, l'attenzione alla partizione della materia, la sua accurata organizzazione gerarchica, la cura impiegata nella scelta di una titolazione informativa, nonostante qualche esuberanza notomistica, rendono la grammatica un testo ben costruito e utile, nel quadro teorico che lo caratterizza; la sua estensione e qualche scabrezza descrittiva, però, lo consigliano in primo luogo, come del resto prevedono gli autori, per la formazione degli insegnanti, raccomandando per la lettura diretta degli allievi, quando giunti a un livello di formazione che lo consenta, piuttosto i *Primi elementi*.

### 4.3. *Alcune questioni linguistiche*

La lettura della *Grammatica* offre lo spunto a numerose riflessioni relative all'assetto della teoria, ai fatti che considera e alla dimensione normativa in cui si inserisce. Tuttavia, una sua valutazione di dettaglio non può compiersi che insieme a quella altrettanto circostanziata delle LL, testo molto più ampio e più ricco di asperità. Per questa ragione, nei paragrafi che seguono si prenderanno in considerazione solo pochi temi che paiono di merito particolare, rinviando ad altra sede un'analisi più approfondita.

#### 4.3.1. *La natura e la funzione della grammatica, l'insegnamento ai sordomuti e il magazzino della lingua*

La grammatica è definita dal Fabriani, come si è anticipato, «scienza ed arte che insegna il valore e l'uso delle parole»: *scienza*, *in primis*, perché nella sua *facies* epistemologica la grammatica dovrebbe appoggiarsi «alla più severa logica»; *arte*, poi, perché nel suo versante più applicativo (didattico) essa prevede la descrizione accurata

<sup>82</sup> In nota, secondo la precisione un po' puntigliosa del curatore, ma nello spirito del F. e della trattatistica cui egli faceva riferimento: «Più esattamente “formato dalla nostra mente per astrazione”. Perocché oggetti immaginati sarebbero p. e. un monte d'oro, il Cerbero, la Sfinge, ecc. che non sono punto idee astratte».

<sup>83</sup> Fabriani (1875: 2).

dei fenomeni “superficiali”, indicazioni prescrittive<sup>84</sup> e l’acquisto di un metodo che «cerchi in prima la facilità, e s’abbracci poi continuamente ai pratici esercizi» (LL, 16), specie in considerazione dello stato dei discenti del F.

La scelta definitoria cerca di recuperare i due aspetti di una riflessione che, maturata nel Settecento e nel primo Ottocento, evidenziava tanto l’aspetto tecnico (moltissime grammatiche del latino e del greco o delle lingue moderne hanno nel titolo la parola *arte* o altri termini che rinviano a prassi funzionali)<sup>85</sup>, riconoscendo che la lingua si apprende, come le tecniche, «par l’exercice, et non par le raisonnement»<sup>86</sup>; quanto quello teoretico, filosofico (molti sono i trattati che fanno riferimento, sin dal titolo, ai concetti di *principio* o di *riflessione* o che includono l’aggettivo *filosofico*)<sup>87</sup>. Una glottodidattica scientificamente fondata, d’altronde, non può che insegnare il *valore* (che è chiaramente un concetto relazionale, per definire il quale è necessaria un’epistemologia) e l’*uso* (che risulta dall’analisi di un insieme di pratiche e che attraverso pratiche formali è insegnato) delle parole, secondo quanto avevano suggerito, significativamente, da una parte il Du Marsais (1729) e dall’altra il Pluche (1751); secondo il primo, «la grammaire traite des mots et de leurs usages», ed è espressione del pensiero perché «des mots ne sont que les signes de nos idées et de nos jugemens. Nous pensons, et ensuite nous nous servons des mots pour exprimer nos pensées»<sup>88</sup>. Secondo il Pluche, invece, il secondo livello di formazione linguistica, che segue quello dell’apprendimento naturale, richiede che il maestro abitui il discente a considerare «des différens usages & assemblages des mêmes mots, leurs significations, & leurs valeurs différentes selon la façon de les mettre en œuvre»<sup>89</sup> da parte dei parlanti.

In effetti, secondo il F., una tra le principali funzioni della grammatica è quella di mettere ordine nel grande *magazzino* della lingua attraverso l’indagine razionale e la ridefinizione terminologica. La fatica del *rangement* logico e del rinnovamento nomenclatorio avvantaggerebbe soprattutto i non udenti, perché una teoria debole e una terminologia approssimativa, se non hanno troppa importanza per chi apprende «praticamente il linguaggio», «quasi col meccanismo della memoria», ne hanno per l’infelice sordomuto...

cui non può esser maestra la nostra continua esperienza nell’udirli dagli altri ripetere le parole e le frasi del discorso, ma necessario a lui torna con una vigile riflessione di mente per ogni idea ch’ei voglia esprimere, giudicare quali abbia parole a scegliere, e secondo quali leggi costruirle e modificarle<sup>90</sup>.

Quella del *magazzino* è una descrizione icastica che indica una lingua viva su cui agiscono più fattori entropici (il contatto con altri idiomi, i capricci dell’uso, la ricaduta

<sup>84</sup> È dunque una grammatica *positiva*, oltre che *regularis* (Simone [1969]: XIV).

<sup>85</sup> Si pensi ai testi dello Chantreau (1781: *Arte de hablar bien francés*), del de Lévizac (1801: *L’art del parler et d’écrire*), del Pluche (1751: *La mécanique des langues*), tutti citati in Caravolas (2001).

<sup>86</sup> Così Claude François Lizard de Radonvilliers (in Id. 1768), già gesuita, uno dei precettori della casa reale.

<sup>87</sup> Come quelli del Du Marsais (1722: *Exposition d’une Méthode raisonnée*; 1729: *Les véritables principes de la grammaire*), del Restaut (1730: *Principes généraux et raisonnés*), e del Webster (1807: *A Philosophical and Practical Grammar*).

<sup>88</sup> P. XIII, nella *Préface*.

<sup>89</sup> P. 158.

<sup>90</sup> *Ibid.*

di scelte eccentriche ma stilisticamente fortunate destinate a farsi modello) ed è una descrizione interessante, soprattutto se si pensa che proviene da un grammaticografo razionalista:

Questa dolorosa differenza [*vid.* tra l'udente e il sordomuto nella conoscenza e nell'uso della lingua] si potrebbe render anche più sensibile immaginando un archivio contenente a dovizia ogni sorta di carte, pergamene, istrumenti e diplomi antichi e moderni riposti alla confusa. I vecchi custodi ammaestrati dalla lunga esperienza sanno all'opportunità dove rinvenire questo o quel documento, che l'uso altre volte loro indicò. Un forestiere al contrario che abbisognasse trarne cognizioni, confuso e povero resterebbe in mezzo a tanto tesoro. E se pure alcun ordine distinguesse le diverse classi di scritture, ma l'indicazione o fosse vaga, o mal rispondesse alla classe, troppo difettoso ancora sarebbe il presidio da tal ordine derivante<sup>91</sup>.

L'immagine però non è del tutto unica, ma ha qualche riscontro in altre simili, a volte elaborate in ambienti teoricamente affini a quello del F., anche se non necessariamente in un quadro epistemologico del tutto sovrapponibile: il D'Alembert, per esempio, descrivendo la forma primaria delle lingue semplici, nel *Discours préliminaire de l'Encyclopédie*, collega la *bizzarria* dei sistemi linguistici fatti *collection [...] de signes de toute espèce* al livello di maturazione di arti e scienze, e il raffronto sembra suggerire che al silenzio della ragione nelle lingue bambine (e nelle menti e nelle culture che le esprimono) corrisponda il suo torpore nelle lingue ormai cariche d'anni, di incontri e d'esperienza:

Les langues, nées avec les sociétés, n'ont sans doute été d'abord qu'une *collection assez bizarre de signes de toute espèce*, et les corps naturels qui tombent sous nos sens, ont été en conséquence les premiers objets que l'on ait désignés par des noms. Mais autant qu'il est permis d'en juger, les langues dans cette première formation destinée à l'usage le plus pressant, ont dû être fort imparfaites, peu abondantes, et assujetties à bien peu de principes certains et les arts ou les sciences absolument nécessaires pouvaient avoir fait beaucoup de progrès, lorsque les règles de la diction et du style étaient encore à naître<sup>92</sup>.

Si tratta, comunque, nel suo rinvio da una parte al *substratum* logico e atemporale della lingua e dall'altra al *superstratum* degli istituti linguistici socializzati, di una descrizione pienamente congruente con la posizione di conciliazione teorico-pratica del F.<sup>93</sup>.

#### 4.3.2. *Casi, uffici e funzioni grammaticali*

Tra i fili della matassa dialettica di innovazione, razionalizzazione e conservazione della tradizione che il F. è impegnato a sbrogliare, rimane impigliata una questione che i grammaticografi non avevano ancora del tutto risolto: quella del caso. Come si sa, il

<sup>91</sup> LL, pp. 20-21.

<sup>92</sup> Si cita da Picavet [1894]: 42; il corsivo è nostro.

<sup>93</sup> Segnala l'interesse della metafora già Catricalà (1994).

concetto era stato lungamente mantenuto nella descrizione dell'italiano: in maniera residuale fino all'Ottocento<sup>94</sup> (nonostante già il Giambullari alla metà del Cinquecento avesse dichiarato recisamente l'inesistenza della flessione casuale, almeno per ciò che riguarda il nome), anche nei testi cui il F. si è riferito, sia pur criticamente, come fonti, e in particolare nella *Grammaire*, che non solo dedica al caso l'intero capitolo VI, affermando che si tratta di uno dei trovati delle lingue per esprimere i diversi rapporti che le parole hanno tra loro, ma che afferma esplicitamente che «il y a peu de Langues qui n'ayent quelques sortes de cas dans les pronoms» e che «sans cela on ne sçauroit bien entendre la liaison du discours, qui s'appelle *Construction*», di modo che prenderli in considerazione «il est presque nécessaire pour apprendre quelque Langue que ce soit»<sup>95</sup>. Il F., però, non pare esservi affezionato e lo abbandona. Anzi, dacché i casi morfologici non esistono più in molte lingue, tra cui l'italiana, propone di sostituire il nome di *caso* con quello di *offizio* o *offizio*, poi impiegato nella grammatica, il cui corrispettivo formale, in italiano e altre lingue, è «la posizione del nome», eventualmente accompagnato dalle preposizioni. La scelta del termine *offizio* ne rileva meglio la natura logica e funzionale di segno delle “affezioni” cui è assoggettata la cosa effigiata dal nome nella rappresentazione proposizionale (oggi si potrebbe dire che il caso manifesta il ruolo tematico).

Naturalmente, «sostituita [...] la distinzione degli officj a quella de' casi», anche il mantenimento della terminologia tradizionale non ha ragione, come il F. afferma nelle LL:

quelle denominazioni [...] derivate da radici di sì lontana relazione colla idea significata [...] per poco non isfumano e svaniscono in un vago nome. E di metafora ancor troppo lontana oserei notare le denominazioni di caso retto e di casi obliqui: certo in pratica s'avrebbe a perdere fatica lunghissima per darne una ragione intelligibile al sordo-muto<sup>96</sup>.

L'autore della *Grammatica* suggerisce quindi una nomenclatura sostitutiva, sempre nella solita ottica di trasparenza eziotimologica: a sostituire *caso nominativo*, propone la polilessicale *offizio reggente*, perché il nome in questo caso «regge qual re il discorso»; per il genitivo *offizio causante*, perché all'autore sembra di trovare nell'insieme delle funzioni espletate dai nomi in quel caso «una generale metafisica idea di causa»<sup>97</sup>; *offizio ricevente* o *terminante* per il dativo, perché il caso *significa* «persona o cosa che riceve od è termine dell'idea»; *offizio paziente* per l'accusativo, «perché mostra persona o cosa passivamente affetta dall'azione del verbo»; *offizio chiamato* per il vocativo, «perché indica persona o cosa appellata»; *offizio comune, o indeterminato* per l'ablativo, «perché mostra l'oggetto in officio per se non determinato, ma determinabile secondo la virtù della proposizione che lo accompagna»<sup>98</sup>.

<sup>94</sup> Skytte (1990).

<sup>95</sup> *Grammaire*. 37.

<sup>96</sup> LL: 23.

<sup>97</sup> LL: 23. L'autore esemplifica in modo vario (e in verità non sempre convincente) il tipo di rapporto causale che intravede sottostare ai vari usi del genitivo.

<sup>98</sup> I testi citati si trovano tutti nelle LL alle pp. 23-24, ma i concetti percolano poi nella *Grammatica*.

Il mutamento nomenclatorio e prospettico si riscontra anche nelle definizioni di alcuni concetti che a quello di caso sono collegati e che ne riescono talora, almeno in superficie, semplificati: il soggetto, ad esempio, la cui definizione è proverbialmente fonte di confusione e di equilibrismi grammaticografici, è recisamente definito «denotante in officio reggente» e, di conseguenza, l'*officio reggente* è detto anche *officio soggettivo*<sup>99</sup>.

La rianalisi della struttura dei casi in relazione all'italiano (e ad altre lingue simili) ha anche altri effetti secondari: nella declaratoria finale della *Lettera II*<sup>100</sup>, infatti, il F. avanza un'interpretazione decisamente più radicale della struttura degli *uffici* e dei ruoli tematici, sempre nell'ottica della semplificazione funzionale che anima tutta l'analisi delle LL.:

Se non che tale discernimento [vid., la distinzione tra gli *uffici*] dovrebbe solo aver luogo, quando in realtà s'avesse nella lingua italiana a tenere una distinzione di officj rispondente ai casi della latina. Ma quando sarà dato a noi chiamare ad esame la natura delle preposizioni e de' segnacasi italiani, spero renderassi manifesto non altra distinzione di officj convenire ai nomi italiani che di officio *reggente* e di officio *paziente*<sup>101</sup>.

Di simili *reductiones*, importanti anche se non proprio *ad unum*, si contano altri esempi nella grammaticografia per utenti speciali, nella quale si sottolinea pressoché unanimemente<sup>102</sup> come occorra, rifondando lo studio della lingua, semplificarne l'apparato descrittivo. Poco importa che nella *Grammatica*, il F. contraddica se stesso mentre scrive delle personificanti, sostenendo l'esistenza di un terzo ufficio, quello *terminante*...

che indica la persona nella quale termina l'azione; come se dico *Io ti dono un libro*. La personificante *io* indica la persona reggente il discorso; la denotante *un libro* indica la cosa paziente l'azione del dono; e la personificante *ti* indica la persona, nella quale termina il dono<sup>103</sup>.

Né importa, parimenti, che nella stessa sezione del manuale, in un contesto che autorizzerebbe a pensare al fatto che un pronome fosse impiegato in officio *terminante*, il F. lo interpreti come in officio *paziente* con l'omissione della rapportante *a*:

Talvolta nell'uso del *lui* paziente fu ommessa da' poeti e sottintesa la rapportante *a*; come: *Per dar lui* (a lui) *esperienza piena* (D.). Ma è licenza da lasciare a' poeti, e solo dopo il verbo<sup>104</sup>.

<sup>99</sup> Il F. non distingue esplicitamente tra ruolo tematico e funzione grammaticale, che appaiono anzi coincidenti, in un'ottica d'altronde ragionevole in un quadro logicizzante.

<sup>100</sup> LL: 24.

<sup>101</sup> *Ibid.* Così, in maniera più semplice, anche nella grammatica.

<sup>102</sup> Si può ancora una volta citare il caso del Tarra, che come il F. ritiene utile rettificare, per l'italiano, la descrizione delle categorie grammaticali, che gli paiono mal fondate (o fondate unicamente sulla tradizione della grammaticografia del latino) e quella del passivo.

<sup>103</sup> P. 48.

<sup>104</sup> P. 63.

Del resto il ruolo di elemento “reggente” e attribuyente *officio* delle preposizioni è adombrato anche altrove nella *Grammatica*, ad esempio quando il F., fornendo alcune precisazioni in merito all’*officio paziente* o *oggettivo*, precisa: «La denotante italiana in officio paziente può soffrire non solo l’azione del verbo, ossia parola attribuyente, ma anche della rapportante e della situante, come negli esempj: *La pioggia cade dal cielo; il cielo sta sopra la terra*». La teoria, evidentemente, a questo proposito, aveva ancora bisogno di consolidarsi.

#### 4.3.3. *Le Personificanti e gli aspetti prescrittivi della Grammatica*

La trattazione riservata alle *personificanti* presenta numerosi elementi di interesse sia a livello della teoria generale, sia in relazione alla struttura descrittiva e prescrittiva della *Grammatica*; se ne elenca qualcuno in ordine sparso.

Per quanto riguarda la *personificante generale di terza persona*, nelle due forme *egli* ed *ella*, il F. scrive che «rappresenta la persona, o la cosa della quale si parla» (rilevandone così il carattere prevalentemente testuale) «nominata prima o definita poi» (individuandone la funzione anaforica o cataforica). *Egli*, poi, è chiamata forma *reggente* del numero singolare: è quindi quella *propria* del soggetto.

Secondo il F., *egli* può anche essere usato...

vaghissimamente [...] a rappresentare, come in astratto, un soggetto che si mette in campo indeterminatamente per eccitare più l’attenzione dell’uditore e in appresso poi si definisce e dichiara. Onde la persona o cosa dichiarata può essere di qualsivoglia genere e numero [...]: *Egli era in questo castello una donna vedova*<sup>105</sup>

... in accordo con gli usi espletivi normali nella prosa antica (e non solo); del fatto grammaticale è data una giustificazione, però, di tipo retorico, secondo uno slittamento o una commistione di piani imputabile alla struttura della teoria, non ancora in grado di giustificare altrimenti questi fenomeni, e comunque piuttosto diffusa, che è stata riconosciuta anche in altri grammaticografi razionalisti, tra i quali il Romani<sup>106</sup>.

Tanto al singolare quanto al plurale sono indicate nel manuale tutte le forme normalmente elencate nella grammaticografia coeva, anche quelle marginali, evidentemente con l’intento di documentare esaustivamente gli usi letterari; così, insieme ad *egli* ed *ellino* si enumerano, rispettivamente, *elli*, *ei*, *e’*, *gli* ed *ello* e *egli*, *elli*, *ei*, con la precisazione che «de forme *Ei*, *E’*, *elli*, *ello*, *el*, *gli* non sono che un accorciamento dell’*egli* per motivo dell’armonia [...]», secondo la determinante retorica cui si è appena fatto cenno. Il F., tuttavia, non si limita a una nuda elencazione, ma segnala i tipi connotati: aggiunge ad esempio in nota che l’uso delle *forme accorciate* «si vorrà lasciare ai periti nella lingua, ed alla cauta imitazione degli esempj classici riportati ne’ dizionari»; precisa che «de forme *ello*, *elli*, *el* come antiquate sono affatto da schifare»; indica che *i* è impiegato come forma di oggetto diretto plurale (*La sconosciuta vita che i fe’ sozzzi*) solo

<sup>105</sup> Cita dal Boccaccio; altri ess. dal Petrarca e dal Passavanti.

<sup>106</sup> Mortara Garavelli (1976).

presso i poeti. Anche per quanto riguarda le forme del femminile, mentre sostiene che le forme usate in *officio reggente* sono *ella* e *la*, il F. precisa che la seconda è usata più spesso *dagli antichi e nel discorso familiare* (*La faccia il parer suo*: Boccaccio) e che perciò, ancora una volta, il suo uso «si vorrà lasciare ai periti della lingua» (le medesime parole si usano per le forme plurali).

*Nell'officio di paziente* il F. indica la possibilità di utilizzare, sempre per la terza persona, al singolare sia *lo* sia *il* e al plurale sia *li* sia *gli*: anche in questo caso, dunque, il F. offre un esempio di trattamento tradizionale, dipendente ancora una volta dal fatto che i testi di riferimento sono scritti, prevalentemente antichi e soprattutto letterari; mancano, a differenza che nel caso dei pronomi soggetto, indicazioni sul differenziale stilistico dei costrutti. Il *côté* tradizionalista e l'ansia sistematizzante si esplicitano in seguito nei capoversi dedicati alla distribuzione degli allomorfi pronominali nei clitici doppi, in cui si registra pure una generalizzazione un po' forzosa: il F. mostra, insieme a quelli con la giacitura moderna, esempi di pronomi doppio nell'ordine accusativo-dativo; così, insieme a *cel dimostra*, si leggono nella grammatica *dilloci* e, al pl., *gli ti presterei* in stralci prelevati dal Boccaccio (esempi analoghi si forniscono per il femminile). L'uso degli allomorfi inoltre – e qui sta la generalizzazione – appare al F. regolato da un principio fonotattico, indubbiamente giustificato dal punto di vista etimologico e nel riferimento ai testi antichi<sup>107</sup>, ma non più valido nei testi moderni<sup>108</sup>; il ricorso a una determinante distributiva rende inutili indicazioni di tipo stilistico:

Nell'officio paziente l'azione del verbo le forme usate sono *il, lo* costrutte innanzi a vocale o consonante secondo la regola della determinante distintiva; come: *Figliuolo, prendi questo anello: il tuo padre il mi donò*. (B.) [...] *Quello che a me par di fare, con poche parole ve lo intendo dimostrare*. (Cr.) *Qual è la cagione della tua pallidezza? dilloci*. (B.) [...] *Cavando il terren, lo smova, l'apra e sottosopra il volga*. (Cr.)<sup>109</sup>.

Una generalizzazione simile si ha nel caso della forma pronominale obliqua *ello*, sicuramente antiquata nella seconda metà dell'Ottocento (non la menziona neppure il Puoti e i grammatici che lo fanno ne segnalano per lo più la natura perentiva) che, sulla scorta di attestazioni della tradizione due-trecentesca<sup>110</sup>, è descritta come unico tipo obliquo retto da preposizione:

<sup>107</sup> Rohlfs (1966-69: § 455).

<sup>108</sup> Nel secondo Ottocento *il* come forma atona oggetto diretto del pronome di terza persona resiste soprattutto nel dominio poetico (Serianni [2001]) e nella lingua del melodramma, ma qui senza esorbitanze (Bonomi e Buroni [2010] e [2017], in cui lo documentano i testi commentati) o, più in generale, nelle scritture di tono aulico; è vero però che la forma era caratterizzata da spendibilità più ampia nella prima metà del secolo (il Puoti [1847] dà le varianti come stilisticamente indifferenti, ma annota, più elasticamente del F. che «Avanti ai verbi cominciati per consonanti, eccetto l'*s* impura, si adopera tanto *il* quanto *lo*»).

<sup>109</sup> Pp. 50-51.

<sup>110</sup> Nella quale la variante non era frequentissima (Bostrom [1972]) e in cui, pur apparendo, in effetti, spesso dopo una preposizione, era usata normalmente anche nella funzione di soggetto (bastino gli stralci commentati da Ambrosini nell'ED, s.v. *Egli*), come è peraltro segnalato anche dai grammaticografi che la citano, a partire dal Fortunio (il quale nelle *Regole* indica espressamente che *ello* si usa *in tutti i casi*); anche il Corticelli (1754) – che si è già detto essere criticato dal F., ma che non poteva non essere per lui autore di riferimento – spiega: «Gli antichi in vece d'*egli* usavano *elli*, ed *ello*, e nel plurale *elli*, ed *ellino*, e nel retto, e

Ma nell'ufficio paziente l'azione delle rapportanti o situanti si usa la forma *ello*; come: *Fu condotto a Firenze prigione e con ello alcuni di sua corte. (Cr.) Alma, il tuo corpo è quello che t'ha giurata morte; guardati ben da ello (Pass.)*<sup>111</sup>.

Più avanti nel testo, descrivendo altre personificanti di terza persona, il F. cita *lui* come quella che rappresenta una *persona ragionevole per natura o per figura di genere maschile* e indica che si usa *in officio reggente, paziente e terminante*, in quest'ultimo caso insieme a *gli*: gli antichi, infatti, «usarono la forma *Lui* per rappresentare «persona reggente il discorso; come: *Quello che lui dice, a tutti è legge (D.)*» e ribadisce la sua affermazione anche altrove<sup>112</sup>. Nonostante ciò, il sacerdote modenese finisce per sostenere che «per rispetto a tutti i grammatici moderni» essa dovrebbe essere impiegata come reggente unicamente dopo il verbo *essere* e dopo *come* e *quanto*<sup>113</sup>; le stesse indicazioni sono fornite per la forma femminile e per il plurale. Quello del F., dunque, è il medesimo atteggiamento assunto da gran parte della grammaticografia post-bembiana, a ragione o a torto: denegatorio, sia pur nel riconoscimento delle attestazioni nella tradizione.

Un atteggiamento simile il F. assume nel caso dell'altra forma dall'uso lungamente disputato, vale a dire *gli*. Indica, infatti, che «nell'ufficio terminante del numero plurale la forma propria è *gli*», esemplificando dal Villani e da Dante, ma precisa poi, ancora una volta, come il rispetto della *sentenza de' moderni grammatici* consigli di «aver ricorso alla frase *a loro*, o semplicemente *loro*»<sup>114</sup>. *Gli* è forma dell'*officio terminante* anche per il femminile, in questo caso però senza precisazioni, con una torsione antitradizionale difficile da giustificare.

#### 4.3.4. *Qualche nota sulla flessione del verbo*

Se si prescinde dal mutamento della terminologia, il trattamento della flessione verbale non presenta grandi novità nella grammatica del F.; ciononostante, qualche elemento sembra degno di segnalazione.

Intanto, il verbo è detto parola *attribuente* perché «attribuisce [...] un'azione od una qualità» a un soggetto<sup>115</sup>; se attribuisce azione è detto *attivo* (si tratta dei verbi transitivi); se attribuisce qualità è detto *qualitativo* (e qualitativo è il solo verbo *essere*)<sup>116</sup>. I verbi si

talvolta negli obliqui»; la segnala d'altronde come forma usata «nel primo caso» *dagli antichi* anche il Bembo (Dionisotti [1966], III.16 e anche Bertolo, Cursi e Pulsoni [2018]; ma già nella *princeps*: Vela [2001], *ibid.*).

<sup>111</sup> Pp. 50-51.

<sup>112</sup> Ad esempio a p. 135, descrivendo la *costruzione de' verbi* e adducendo esempi boccacciani, danteschi e petrarcheschi.

<sup>113</sup> Pp. 62 e ss.

<sup>114</sup> P. 64.

<sup>115</sup> P. 72.

<sup>116</sup> Uno statuto speciale è riconosciuto al verbo *essere* anche nelle trattazioni improntate al razionalismo, per le quali, talora, è l'unico vero verbo, soggiacendo ad ogni altro (così *amare* sarebbe da interpretare come *essere amante*); la *Grammaire* lo indica come elemento essenziale del giudizio, una delle tre operazioni fondamentali dello spirito, e della proposizione che lo manifesta linguisticamente: «Le jugement que nous faisons des choses, comme quand je dis; *la terre est ronde*, s'appelle PROPOSITION; & ainsi toute proposition enferme necessairement deux termes: l'un appellé *sujet*, qui est ce dont on affirme, comme

flettono rappresentando sei modi: *Asseverativo, Imperativo, Desiderativo od opinativo, Suppositivo e condizionante, Suppositivo e condizionato, Astratto e Partecipiale*, che non corrispondono pienamente con quelli della tradizione: se l'*asseverativo* coincide con l'indicativo e l'*imperativo* con il modo omonimo, il *desiderativo od opinativo* include solo il presente e il passato del congiuntivo; il *suppositivo e condizionante* solo il congiuntivo imperfetto e il trapassato; il *suppositivo e condizionato* il condizionale semplice e composto; l'*astratto e partecipiale* l'infinito semplice e composto, il gerundio, semplice e composto e il participio presente e passato (infinito e gerundio *denotanti*, i participi *qualificanti* verbali). I tempi sono quattro: *presente, passato, passato contemporaneo e futuro*, e ciascuno di loro può esprimersi come *in atto* o *in effetto* (così, ad esempio, il passato in atto è il passato remoto; il passato in effetto il trapassato remoto; il presente in atto il presente; il presente in effetto il passato prossimo), di modo che nella flessione sono introdotte, sempre su base logica, alcune considerazioni aspettuali.

Il quadro tracciato dal F. è, dunque, tutto sommato tradizionale; l'aver suddiviso, tuttavia, i verbi nelle classi fondamentali dei *primitivi o ausiliari* e dei verbi *attivi o attribuenti azione e qualitativi o attribuenti qualità* non è operazione priva di effetti collaterali: «i verbi primitivi o ausiliarj [...] *avere ed essere*»<sup>117</sup> servono infatti, rispettivamente, «alla formazione dei verbi *attivi*» – transitivi, come si è scritto e come il F. spiega a p. 72<sup>118</sup> – e «alla formazione de' verbi *qualitativi*» –<sup>119</sup> sia attivi, sia passivi (*infra*). Ne risulta che ad essere *attivi o qualitativi* non sono i singoli lessemi verbali, ma le loro forme: sono così da considerare verbi qualitativi quelli inclusi nelle frasi *il sole è luminoso e tu sei toccato*; mentre sarebbe verbo attivo il medesimo *toccare* in *tu hai toccato*. Dalle definizioni del F. risulta anche – e si tratta di un'altra delle semplificazioni contenute nella *Grammatica* – che mentre non vi sono difficoltà di classificazione per *mangio* e *ho mangiato*, entrambi verbi *attivi*, e per *sono mangiato*, verbo qualitativo, ne rimangono per gli intransitivi, quando abbiano l'ausiliare *avere* (*ho dormito*, ad esempio, non può rientrare nella classe degli attivi perché non «riceve dopo sè una denotante o personificante in officio paziente»); nel caso dei verbi intransitivi che hanno l'ausiliare *essere*, invece, il trattamento del F. sembra anticipare alcune considerazioni recenti sui verbi inaccusativi, dei quali sono state sottolineate le similitudini con i verbi passivi. La segnalazione della diatesi, in ogni caso, è rivoluzionata, ridotta com'è a un costrutto formale che contiene un verbo qualitativo e una qualificante (una *qualificante partecipiale* nel *tempo indefinito in effetto*, vale a dire il nostro participio passato, che in effetti il F. chiama *qualificante passiva*). Anche il F., dunque, come il Tarra (si veda soprattutto Tarra [1877]), con il quale si registrano, come si è già sottolineato, numerose tangenze, ritiene che in italiano la diatesi passiva si esprima solo

*terre; & l'autre appellé attribut, qui est ce qu'on affirme, comme ronde. & de plus la liaison entre ces deux termes, est»* (25). Si vedrà però che il sistema del F. è in parte diverso.

<sup>117</sup> P. 73.

<sup>118</sup> «Il verbo attribente azione (ossia il verbo *attivo*) attribuisce ad un soggetto un'azione che parte dal soggetto medesimo e termina in un oggetto; come: *Il sole riscalda la terra. Io guardo te*. Il verbo attivo riceve avanti a sè una denotante o personificante in officio reggente: e riceve dopo sè una denotante o personificante in officio paziente»; si notino anche le indicazioni sintattiche, di *régime*.

<sup>119</sup> «Il verbo attribente qualità (ossia il verbo *qualitativo*) attribuisce ad un soggetto una qualità che tiene o prende residenza nel soggetto medesimo; come: *Il sole è luminoso: tu sei toccato*. Il verbo qualitativo riceve avanti sè una denotante o personificante in officio reggente, e dopo sè una qualificante accordata in genere e numero col soggetto reggente».

come rapporto e che non abbia alcuna particolare coniugazione da rappresentare nelle tavole flessive.

#### 4.3.5. *Appunti lessicali*

La grammatica si chiude con un'appendice dedicata alla *coniugazione de' principali verbi regolari ed irregolari per intere proposizioni* che appare interessante, come si suggeriva, non solo per le scelte flessive, che confermano il conservatorismo tradizionalistico del F. e sulle quali non ci si soffermerà, ma anche per alcuni aspetti del lessico. Incorporare la flessione entro serie di frasi inventate dall'autore presenta vantaggi molteplici in ottica formativa: consente di evitare la noia e l'improduttività di lunghi elenchi di forme isolate e astratte, difficili da ricordare; permette di provvedere attraverso l'istruzione grammaticale e linguistica alla più generale formazione religiosa, morale e umana del discente, così come del resto il F. aveva implicitamente previsto nel PC; e rende possibile introdurre, alla fine del percorso di formazione, nuovo lessico; proprio su questi due ultimi aspetti, per concludere, ci soffermeremo brevemente.

È evidente, intanto, che gli esempi impiegati nell'*Appendice* usando i verbi *amare, entrare, riposarsi, dare, fare, temere, potere, dovere, sapere, volere, parere, distribuire*, sono ordinati in sequenze tematiche, come già nel PC. La prima, ad esempio, ha per oggetto la religione (Io *amo* Dio Creatore del mondo; Tu *ami* Dio Conservatore del mondo; Egli *ama* Dio Provveditore del mondo ecc.) e costituisce una sorta di breve catechismo, in cui si introducono le virtù *teologali, soprannaturali e divine* e le virtù cardinali; si delineano le caratteristiche del buon cristiano (che deve possedere *memoria, intelligenza, provvidenza, docilità, circospezione*, compagne della *prudenza; pietà e osservanza*, figlie della *giustizia* ecc.) e, in subordine, del buon cittadino (dotato di *liberalità moderata, magnanimità, gentilezza, piacevolezza, virtù sociali e civili*).

Significativa appare nel testo anche l'attenzione alle strutture lessicali superiori, vale a dire alle polilessicali e alle collocazioni (con la flessione di *andare* si elencano per esempio *andare a bell'agio, a briglia sciolta, a diporto, a grucciona, al barlume, alla cerca, alla ventura, a spasso, a tastone, bel bello, a concordia, di trotto, in bando, in collera, in fumo*), e a qualche forma delle tecniche o delle scienze (flettendo *temere* si introducono *la folgore, il Vesuvio, il terremoto, i fuochi fatui, l'itterizia, l'infreddatura, la risipola, la tischezza*; coniugando *sapere* si citano *la grammatica, la retorica, la logica, l'etica, la giurisprudenza, l'anatomia, la fisiologia, la patologia, l'igiene, la terapeutica* e si definiscono *la meccanica, l'idrodinamica, l'ottica, l'acustica, l'areologia, l'astronomia, la cronologia, la mineralogia e la zoologia*; mostrando il paradigma di *distribuire* si menzionano il *globo terrestre* e *i globi celesti; le stelle fisse* e quelle *erranti; le costellazioni, le comete, i pianeti primari e secondari*; si nominano i continenti; si ricordano gli *esseri insensibili, inorganici, organici, animali e ragionevoli* e si contano tra i corpi minerali i *sali solubili e insolubili, i combustibili e i metalli*; si forniscono persino le basi della nomenclatura botanica ricordando le *piante annue e perenni, le medicinali, aromatiche, vinose ed esculenti*; e, sempre per quanto riguarda le piante, si ricordano le parti che costituiscono il tronco – *epidermide o pellicina, scorza, libro, legno, midolla e vasi* – e la struttura del fiore – *calice, semi, corolla, stamigne e pistilli* –; altro riguarda gli animali): una nomenclatura fondamentale in formato testuale,

se si vuole, che non si limita all'ABC di scuola, ma che mira alle esigenze *enciclopediche* e comunicative che devono essere acquisite «da un parlante della coltura comune»<sup>120</sup>.

## 5. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Maturata nel quadro delle esperienze educative del F., la sua *Grammatica* si sviluppa in un ambiente sensibile alle istanze di una glottodidattica complessa che, per superare i limiti delle trattazioni classiche (o convenzionali) a impianto eminentemente descrittivo e prescrittivo, giudicate inadatte all'insegnamento della lingua ai sordomuti, raccoglie – sulla scorta di una tradizione ben consolidata tra Sette- ed Ottocento – le sollecitazioni razionalistiche dei *grammairiens philosophes* e degli *idéologues* e, per loro tramite, dei *Messieurs* di Port-Royal, considerate in quel contesto innovative. Stampata in una prima versione, molto semplice e sintetica, nel 1845, fu rielaborata dall'autore e venne pubblicata in una seconda edizione postuma, rivista da un collaboratore, nel 1875. L'opera è un frutto tardivo del razionalismo grammaticografico, ma non è un lavoro puramente epigonale, specie per la particolare attenzione che presta alle esigenze didattiche “speciali” e alle loro ricadute teoriche, che impongono all'autore scelte per certi versi innovative, almeno in alcuni ambiti, come quello della nomenclatura.

Sono soprattutto le esigenze dell'insegnamento della lingua ai non udenti, che ha impegnato il F. sin dal 1822, ad acuire in lui la percezione dell'inadeguatezza delle grammatiche tradizionali, ricche di definizioni insoddisfacenti, di descrizioni minute di fenomeni che appaiono irrazionali, basate su presupposti non scientifici e caratterizzate da una nomenclatura consolidata ma opaca. L'insegnamento della lingua ai sordomuti, che non apprendono per immersione, e che, secondo il F., compiono ogni scelta linguistica faticosamente, giudicando *con una vigile riflessione di mente ogni parola* che usano, richiede invece che si elabori una teoria razionale, che sappia collegare esplicitamente l'uso della lingua alla struttura del pensiero, in modo da ridurre agli occhi dell'osservatore il margine di imprevedibilità del sistema, secondo le richieste di ogni epistemologia scientifica. Proprio in quest'ottica, la revisione grammaticografica include anche il rinnovamento del lessico tecnico di riferimento, che nel progetto del F. dovrebbe essere trasparentemente agganciato alle funzioni logiche riconosciute operanti nel linguaggio.

Quello del F. non è però un sistema che miri in primo luogo all'eleganza formale: ha per obiettivo, piuttosto, l'applicabilità didattica e in esso confluiscono sia le suggestioni della riflessione razionalista, che offre un paradigma analitico immediatamente fruibile ai fini che gli interessano, sia quelle di una glottodidattica ancorata alla pratica e alle istanze dell'uso e sensibile ai bisogni di utenti speciali (e in ciò aperta alle riflessioni e alle sperimentazioni condotte specie in Francia e in Italia dal De l'Épée e dall'Assarotti): un sistema di compromesso, quindi, in cui si coniugano sia le metodiche naturali, sia quelle

<sup>120</sup> Sono le parole che il F. impiega nel primo tra i programmi scolastici stesi negli anni Trenta (Sani, 1994: 280); osserva il Sani che «il piano di studio stabilito per l'Istituto modenese risultava essere assai più ampio e articolato di quello in vigore nelle *Scuole di Carità* delle Figlie di Gesù, le quali si limitavano ad impartire un'istruzione di carattere essenzialmente abecedario. Il tipo d'insegnamento fornito alle fanciulle sordomute appare, infatti, più simile a quello offerto negli educandati per la gioventù femminile di “civil condizione”».

direttive e orientate grammaticalmente. Della mediazione si hanno prove nella stessa produzione fabrianea, che si articola in scritti a forte vocazione speculativa, come le LL, e in altri dotati di carattere più esplicitamente applicativo, come la *Grammatica* e il PC, in effetti, con la sua attenzione al lessico di base e a qualche elemento delle scienze e delle tecniche, una *metodica* che si proponeva di fornire alle fanciulle sordomute una buona *cognizione* dell'italiano e tutti gli elementi di conoscenza necessari ad ogni parlante di *coltura comune*, naturalmente nel quadro di una formazione orientata in senso religioso.

Il manuale del F., sia pure nella prevedibilità di alcune proposte che si incardinano esplicitamente su un razionalismo risaputo, si presenta interessante per varie ragioni, tra le quali, ad esempio, l'acribia analitica con cui l'autore conduce il suo processo di disamina delle caratteristiche funzionali di un grande numero di elementi linguistici (lo si nota bene soprattutto nei capitoli dedicati alle rapportanti e alle situanti), non disdegnando talvolta di introdurre nella trattazione forzature regolarizzanti; lo sforzo reciso di razionalizzazione del sistema delle parti del discorso, che lo porta a riconsiderare le classificazioni tradizionali e a proporre una nuova distribuzione degli elementi e una nuova nomenclatura tecnica in ottica eziotimologica; l'attenzione prestata alla datità linguistica e alla natura almeno superficialmente disordinata ed entropica dei sistemi linguistici quali elementi di partenza per la costruzione della teoria, nel contesto di una esplicita diffidenza nei confronti delle rappresentazioni troppo astratte; la capacità di mediare tra i modelli opposti della metafisica razionalistica e della tecnica filologica e glottodidattica, in un quadro in cui fanno piuttosto aggio la consapevolezza delle esigenze dell'insegnamento differenziale e la coscienza della necessità che esso tenga in considerazione i bisogni culturali e comunicativi per nulla astratti delle sue allieve.

Il paradigma linguistico rimane, nonostante questo, tradizionalistico: i *citati* nella *Grammatica* non risalgono ad oltre la metà del Seicento (con il Cinonio e Galileo), con un varco aperto ad escursioni cronologicamente posteriori solo per il vocabolario dell'Accademia; la grammatica offre un panorama esaustivo della lingua letteraria, ma non mostra alcun indizio di apertura a forme dell'uso vivo e corrente, se non nel comparto lessicale (e quindi in un settore che non le compete in maniera diretta, anche se è naturalmente rilevante in una descrizione linguistica), sia pur non manifestando nella sostanza inclinazioni puristiche o passatiste, presenti invece in alcuni tra i letterati che con il F. collaboravano alle *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*. Ciò si spiega bene: il religioso modenese, infatti, si era formato ed aveva operato in un ambiente politicamente e culturalmente conservatore e gli stessi modelli razionalistici ai quali si ispira appaiono per lo più ancorati, quando mostrano interesse per la didattica, a quadri di tipo classicistico, che convalidano l'archetipo quintiliano della *consuetudo loquendi magistra* e del *consensus eruditorum*<sup>121</sup>.

<sup>121</sup> Quintiliano, *Inst.* 1.6.3.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA. VV. (1994), *Severino Fabriani nel bicentenario della nascita: il suo tempo e l'educazione dei sordomuti*. Convegno di studi (Modena, 16-17 ottobre 1992), Istituto «Figlie della Provvidenza» - Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, Modena.
- Abbati L. (1836), *Grammatica italiana ragionata e compendiata da Luigi Abbati*, Puccinelli, Roma.
- Antonini A. (1742), *Grammaire italienne pratique et raisonnée*, Prault fils, Paris.
- Balboni P. E. (2009), *Storia dell'educazione linguistica in Italia*, Utet Università, Torino.
- Barbieri A. (2004), "Dati e date di Severino Fabriani", in AA.VV. (1994), pp. 175-81.
- Barsi M., Rizzardi C. (2005), *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*, LED, Milano.
- Bedoni G. (1958), *Don Severino Fabriani. L'apostolo delle sordomute*, Istituto professionale E.N.S., Padova.
- Berti M. (1677), *L'arte di insegnare la lingua francese per mezzo dell'italiana o vero la lingua italiana per mezzo della francese che contiene con un nuovo metodo la teorica, e la pratica generale delle due medesime lingue [...]*, alla Condotta, Firenze.
- Bertini N. (1814), *Principj di grammatica generale ragionata con l'applicazione alla lingua italiana*, Vestri, Prato.
- Bertolo F. M., Corsi M. e Pulsoni C. (2018), *Bembo ritrovato. Il postillato autografo delle Prose*, Viella, Roma.
- Bianchini Braglia E. (2016), "Dalla Voce della Verità al Difensore. Il gruppo di intellettuali cattolici che fece del Ducato Estense "la roccaforte del legittimismo"", in *Il magnanimo vecchio e il giovane favoloso. Monaldo e Giacomo Leopardi nelle terre del Ducato, Quaderni del Ducato*, 10, pp. 31-59.
- Bonomi I., Buroni E. (2011), *Il magnifico parassita. Librettisti, libretti e lingua poetica nella storia dell'opera italiana*, FrancoAngeli, Milano.
- Bonomi I., Buroni E. (2017), *La lingua dell'opera lirica*, il Mulino, Bologna.
- Borgogno G. (1830 ca.), *Grammatica italiana ragionata: proposta alle scuole ginnasiali, tecniche e magistrali del Regno*, Paravia, Roma [etc.].
- Borello E. (2014), *Val più la pratica che la grammatica. Storia della glottodidattica*, Pacini, Pisa.
- Borrelli A. (s.d. [ma: 2008?]), *Servo di Dio Camillo Cesare Bresciani, Riformatore Camilliani*: <http://www.santiebeati.it/Detailled/91395.html>.
- Bostrom I. (1972), *La morfosintassi dei pronomi personali soggetti della terza persona in italiano e in fiorentino. Contributo allo studio storico dei rapporti fra l'italiano standard e la varietà fiorentina*, Almqvist & Wiksell, Stockholm.
- Bouard B. (2009), "La syntaxe dans la grammaire générale au milieu du 19ème siècle: structure de la proposition et transitivité", in *Language and History*, pp. 3-25: <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01117660/document>.
- Bresciani C. (1828), *Elogio storico del p. Antonio Cesari, D. O. di Verona*, Libanti, Verona.
- Buffier C. (1709), *Grammaire française sur un plan nouveau, pour en rendre les principes plus clairs et la pratique plus aisée*, Nicolas le Clerc, Michel Brunet, Lecont et MontalantParis: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k50481x>.
- Caleffi G. (1838), *Grammatica ragionata della lingua italiana. Compilata sulle migliori grammatiche per uso della gioventù*, a spese dell'editore, Firenze.
- Caravolas J. A. (2000), *Histoire de la didactique des langues au siècle des Lumières: précis et anthologie thématique*, Presses de l'Université de Montréal, Montréal: <https://books.openedition.org/pum/17553?format=toc>.

- Catricalà M. (1991), *Le grammatiche scolastiche dell'italiano edite dal 1880 al 1918*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Catricalà M. (1994), “«Immaginando un archivio»: tra logica e grammatica con Severino Fabriani”, in AA. VV. (2004), pp. 349-59.
- Cauro A. (1867), *Corso completo di grammatica ragionata e pratica della lingua italiana corredato di copiosi esercizi ad uso delle scuole magistrali, tecniche*, Paravia, Livorno-Firenze.
- Cella R. (2018), *Grammatica per la scuola*, in Antonelli G., Motolese M. e Tomasin L. (a cura di), *Storia dell'italiano scritto*, 4 voll., Carocci, Roma, vol. IV. *Grammatiche*, pp. 97-168.
- Chantreau P. N. (1781), *Arte de hablar bien frances, ó gramatica completa*, De Sancha, Madrid [la quinta edizione, Madrid, De Sancha, 1809 è anche in linea, all'indirizzo: <https://archive.org/details/artedehablarbie00goog>].
- Chomsky N. (1966), *Cartesian Linguistics. A Chapter in the History of Rationalist Thought*, Harper & Row, New York [III ed., Cambridge University Press, 2009].
- Cicero S. (1885), *Manuale di grammatica italiana, teorico, pratico, ragionata, diviso in due volumi*, Tip. dell'Avanguardia, Cosenza.
- Colombo A. (1994), “«Considerando qual sublime ragion metafisica regoli ogni parte dell'umano linguaggio»: grammatica razionale e grammatica didattica”, in AA. VV. (1994), pp. 361-84.
- Comba E. (1875), *Breve corso razionale di grammatica italiana corredato di esercizi d'applicazione ad uso degli alunni delle scuole tecniche, normali e magistrali*, presso G. B. Petrini, Torino.
- Compagnoni G. (1817), *Teorica dei verbi italiani regolari, anomali, difettivi e mal noti [...]*, Milano, Stella [l'ultima edizione in vita sembra essere la quarta, Milano, dalla Società Tipografica de' Classici Italiani, 1830].
- Corticelli S. (1754), *Regole ed osservazioni della lingua toscana*, Della Volpe, Bologna [I ed., ivi, 1745].
- Costantini G. (1993), *Fabriani, Severino*: [http://www.treccani.it/enciclopedia/severino-fabriani\\_%28Dizionario-Biografico%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/severino-fabriani_%28Dizionario-Biografico%29/).
- De Levizac J. (1801), *L'art de parler et d'écrire correctement la langue française, ou Grammaire philosophique et littéraire de cette langue [...]*, 2 tt., Paris, Rémond [la quarta edizione, «revue par A. Drevet, Sous - Directeur au Lycée Napoléon»: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k50763t.image>].
- Del Medico S. (1842), *Saggio di grammatica generale applicata alla lingua italiana, ossia Grammatica ragionata della lingua italiana*, dalla reale tipografia Militare, Napoli.
- De Radonvilliers C. F. Lizarde (1768), *De la manière d'apprendre les langues*, Saillant, Paris: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k96918425.texteImage>.
- De Villers F. D., *Lettre à Mademoiselle D. S. sur l'abus des grammaires dans l'étude du français, et sur la meilleure méthode d'apprendre cette langue*, Jean-Christien Dieterich, Göttingen.
- Di Bari Bruno F. (1889), *La grammatica razionale della Lingua italiana in 30 tavole sinottiche ad uso delle classi elementari superiori, del 1. anno di scuola tecnica, normale e Magistrale. Libro coordinato ai nuovi programmi governativi del 1888*, Tip. Del Commercio, Bari.
- DBE = *Dizionario Biografico dell'Educazione 1800-2000*, a c. di G. Chiosso e R. Sani, 2 voll., Editrice Bibliografica, Milano: <http://dbe.editricebibliografica.it/dbe/ricerche.html>.
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*: [http://www.treccani.it/biografico/elenco\\_voci/a](http://www.treccani.it/biografico/elenco_voci/a).
- Dionisotti C. (a cura di) (1966), *PIETRO BEMBO, Prose e rime*, UTET, Torino.

- Donnino A. G., (1889), *L'arte di far parlare i sordomuti dalla nascita e l'abbate Tommaso Silvestri. Memoria*, Armanni, Roma.
- Dovetto F. M. (2010), "Funzione didattica e descrittiva delle grammatiche dell'italiano per sordi nel Settecento", in *Quaderni del CIRSIL*, 9:  
<http://amsacta.unibo.it/2969/>.
- DuMarsais C. C. (1722), *Exposition d'une méthode raisonnée pour apprendre la langue latine*, Etienne Ganeau, Paris:  
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k108167d>.
- Du Marsais C. C. (1729), *Les véritables principes de la grammaire ou Nouvelle grammaire raisonnée pour apprendre la langue latine*, Paris, Brocas [anche in linea, all'indirizzo: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k843410>; nel testo si cita però da Id., *Oeuvres*, tome premier, Pougin, Paris, 1797, pure in linea, all'indirizzo <https://books.google.it/books?id=C7tTAAAcAAJ>].
- ED = Bosco U. (direzione di), *Enciclopedia dantesca*, 6 voll., Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, 1970-78.
- Elia A. (1975), "I fondamenti scientifici della didattica linguistica in Europa tra Ottocento e Novecento", in *Teoria e storia degli studi linguistici*, Bulzoni, Roma, pp. 443-507.
- Fabriani S. (1834), *Vita di Monsignore Giuseppe Baraldi offerta in esempio all'ecclesiastica gioventù*, Eredi Soliani, Modena:  
<https://books.google.it/books?id=okZfAAAcAAJ>.
- Fabriani S. (1838), *Lettere logiche dell'abate Agostino Fabriani al professore M. A. Parenti sopra la grammatica italiana pe' sordi-muti*, dalla Reale Tipografia Eredi Soliani, Modena.
- Fabriani S. (1845), *Primi elementi di grammatica italiana per le fanciulle sordomute educate dalle Figlie della Provvidenza in Modena secondo principi delle Lettere logiche*, Tipografia Cappelli, Modena.
- Fabriani S. (1849), *Primo corso d'insegnamento pratico della lingua italiana per le fanciulle sordomute educate dalle Figlie della Provvidenza in Modena*, Tip. Cappelli, Modena.
- Fabriani S. (1857), *Lettere logiche dell'abate Agostino Fabriani al professore Marc'Antonio Parenti sopra la grammatica italiana pe' sordi-muti. Seconda edizione colle ultime cure dell'autore e giunte di note e tavole sinottiche*, pei tipi della R. D. Camera, Modena.
- Fabriani S. (1875), *Grammatica della lingua italiana secondo i principj delle Lettere Logiche. Opera inedita dell'Abate Severino Fabriani*, Tip. Pontificia ed Arcivescovile dell'Immacolata Concezione, Modena.
- Fecia A. (1869), *Corso razionale di lingua, di grammatica e di composizione italiana proposto alle scuole magistrali e tecniche del Regno*, Paravia, Torino.
- Finzi G. (1885?), *Nuova grammatica razionale della lingua italiana, ad uso delle Scuole Secondarie*, Casanova, Torino.
- Fornara S. (a cura di) (2001), FRANCESCO SOAVE, *Grammatica ragionata della lingua italiana*, Libreria dell'Università, Pescara.
- Fornara S. (2005), *Breve storia della grammatica italiana*, Carocci, Roma.
- Gigli M. (1818), *Lingua Filosofico-Universale pei dotti preceduta dalla Analisi del linguaggio*, Società tipografica de' Classici italiani, Milano.
- Goudar L. (1744), *Nuova grammatica italiana, e francese, di Lodovico Goudar [...]. Prima edizione esattamente corretta. Aggiuntovi in fine un Vocabolario domestico [...]*, Agnelli, Milano.
- Grammaire = *Grammaire generale et raisonnée contenant les fondemens de l'art de parler [...]. Nouvelle Edition reue & augmentée de nouveau*, Fricx, Bruxelles, 1676 [si tratta della

- terza edizione «base inalterata di tutte le edizioni successive»; la prima era uscita nel 1660 a Parigi; la seconda, ivi, nel 1664; nello stesso 1676 la grammatica era stata stampata anche a Parigi: Simone (1969), p. XLIX].
- Guasco M. (1994), “Il clero e la società modenese tra rivoluzione e restaurazione”, in AA.VV. (1994), pp. 5-17.
- Gusberti D. (1866), *Grammatica ragionata della lingua italiana proposta alle scuole magistrali-normali, classiche e tecniche dal prof. di retorica Domenico Gusberti*, Artigianelli, Torino.
- Kolling H. (s.d. [ma: 2008?]), *Bresciani, Cesare (1783-1871)*: [https://www.pflege-wissenschaft.info/datenbanken/who-was-who-in-nursing/4425-BRESCIANI,-Cesare-\(1783-1871\)](https://www.pflege-wissenschaft.info/datenbanken/who-was-who-in-nursing/4425-BRESCIANI,-Cesare-(1783-1871)).
- Larsen-Freeman D., Anderso M. (2011), *Techniques and principles in language teaching*, Oxford University Press, Oxford.
- Leonelli A. (1981), *Il «Prete delle mute». Severino Fabriani, fondatore della Congregazione delle Figlie della Provvidenza per l'educazione delle sordomute*, TEIC, Modena.
- Lieber M. (1994), “Dall'Europa dei grammatici alla Modena di Severino Fabriani”, in AA.VV. (1994), pp. 341-48.
- Lillo J. (2014), *Un corpus phraséologique bilingue (français-italien) d'Ancien Régime: le manuscrit de Louis Gondar*: [https://www.shs-conferences.org/articles/shsconf/pdf/2014/05/shsconf\\_cmlf14\\_01197.pdf](https://www.shs-conferences.org/articles/shsconf/pdf/2014/05/shsconf_cmlf14_01197.pdf).
- Maragna S., Vasta R. (a cura di) (2015), *Il manuale dell'abate Silvestri. Le origini dell'educazione dei sordi in Italia*, Bordeaux, Roma.
- Marazzini C., Fornara S. (a cura di) (2004), *Francesco Soave e la grammatica del Settecento*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Marcacci M. (1940), *Documenti per la storia dell'educazione dei sordomuti. Osservazioni sull'origine e i progressi dell'arte di istruire i sordomuti dalla nascita*, Tipografia S. Giuseppe, Milano [i contributi erano già stati pubblicati sull'*Antologia Vieusseux*, nei volumi XII (1823), pp. 36-57; XVIII (1825), pp. 94-111; XXVI (1822), pp. 3-; XXVIII (1827), pp. 79-99; XXXIV (1829), pp. 1-23].
- Marri F. (1994), “Severino Fabriani prima della didattica: la filologia nella tradizione modenese”, in AA.VV. (1994), pp. 385-94.
- Mastrofini M. (1814), *Teoria e prospetto ossia Dizionario critico de' verbi italiani coniugati*, De Romanis, Roma, [II ed., Milano, Silvestri, 1830].
- Messeri A. (1896), *Grammatica razionale italiana ad uso delle Scuole Secondarie e Normali compilata secondo i metodi più recenti*, Paravia, Torino.
- Minerva N. (1996), *Manuels, maîtres, méthodes. Réperes pour l'histoire de l'enseignement du français en Italie*, CLUEB, Bologna.
- Moise G. (1867), *Grammatica de la lingua italiana*, Grimaldo, Venezia.
- Moise G. (1878), *Grammatica della lingua italiana [...] dedicata ai giovani studiosi*, Tipografia del Vocabolario, Firenze.
- Mormile M. (1989), *L'italiano in Francia il Francese in Italia*, Albert Meynier, Torino.
- Mormile M. (1993), *Storia dei dizionari bilingui italo-francesi*, Schena, Fasano.
- Mormile M., Matteucci R. (1997), *Le grammatiche italiane in Gran Bretagna. Profilo storico: secoli XVI, XVII, XVIII*, Argo, Lecce.
- Mortara Garavelli B. (1975), “Per una storia della «grammatica ragionata» in Italia: l'«Analisi del linguaggio» di Mariano Gigli”, in Vignuzzi U. (a cura di), *Teoria e*

- storia degli studi linguistici*, Bulzoni, Roma, pp. 247-259 [poi anche in Ead., *Ricognizioni*, Morano, Napoli, 1995, pp. 223-39].
- Mortara Garavelli B. (1976), “Grammatiche ragionate dell’Ottocento: la tassonomia logicistica di Giovanni Romani”, in *Lettere italiane*, 2, pp. 204-216.
- Pajello L. (1879), *Nuova grammatica italiana ragionata del maestro Luigi nob. Pajello, dove le regole sono contemporanee a quelle d’ortografia ed agli esercizi pratici-educativi di lingua e composizione. Ad uso delle scuole rurali, delle classi elementari e di chi amasse istruirsi da se*, Sante Pozzato, Bassano.
- Palermo M., Poggiogalli D. (2011), *Grammatiche di italiano per stranieri dal 500 ad oggi. Profilo storico e antologia di testi commentati*, Pacini, Pisa.
- Pandullo D. (1835), *Grammatica italiana ragionata, o Analisi metafisica degli elementi del linguaggio, opera da servire d’introduzione allo studio di tutte le lingue*, tipografia Trani, Napoli.
- Panzini A. (1942), *Dizionario moderno*, Hoepli, Milano [I ed., ivi, 1905].
- Parenti M.A (1820-26), *Alcune annotazioni al dizionario della lingua italiana che si stampa in Bologna*, 3 voll., G. Vincenzi e Compagno, Modena.
- Patota G. (1994), *I percorsi grammaticali*, in Serianni L., Trifone P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, 3 voll., vol. 1° (*I luoghi della codificazione*), pp. 93-137.
- Patota G. (i.c.s.), *La grande bellezza dell’italiano. Bembo, Ariosto, Machiavelli*.
- Pellandra C. (a cura di) (1989), *Grammatiche, Grammatici, grammatisti. Per una storia dell’insegnamento delle lingue in Italia dal Cinquecento al Settecento*, Goliardica, Pisa.
- Pellerey R. (1990), “Significato e comunicazione il ruolo della grammatica negli «idéologues»”, in *Belfagor*, 45, pp. 369-384.
- Pendola T. (1849), *Elogio del prof. don Severino Fabriani*, Tip. del R. Istituto Toscano dei Sordo-Muti, Siena [poi anche in Pendola T. (1876), *Prose varie edite ed inedite*, Siena, Tip. all’insegna di S. Bernardino, pp. 207-245].
- Pendola T. (1859), *Sulla educazione dei sordo-muti in Italia. Studi di Tommaso Pendola*, Porri, Siena.
- Pendola T. (1869), *La metodica applicata alla istruzione ed educazione del sordo-muto per Tommaso Pendola*, Tipografia sordo-muti di L. Lazzeri, Siena.
- Picavet F. (1894), *Discours préliminaire de l’Encyclopédie. Publié intégralement d’après l’édition de 1763 [...]*, Colin, Paris:  
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k75526p/f4.image>.
- Pizzoli L. (2004), *Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776). Un’analisi linguistica*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Pluche N. A. (1751), *La mécanique des langues, et l’art de les enseigner*, Paris, la Veuve Estienne & Fils: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k50832t>.
- Poggi U. (1872), *La grammatica del mio Felicino. Conversazioni di grammatica ragionata e di morale offerte a’ giovanetti studiosi*, successori Le Monnier, Firenze.
- Polimeni G. (2012), *Una di lingua una di scuola. Imparare l’italiano dopo l’Unità. Testi autori documenti*, FrancoAngeli, Milano.
- Puoti B. (1847), *Regole elementari della lingua italiana*, Mansi, Livorno [I ed., Napoli, Stamperia e cartiera del Fibreno, 1833].
- Rastelli U. (1900), *Principi di grammatica italiana, Esposti con metodo razionale, ad uso delle scuole secondarie*, Pellegrini, Parma.
- Restaut P. (1730), *Principes généraux et raisonnés de la grammaire françoise [...]*, Desaint, Paris.
- Ricucci M. (2014), *Storia della glottodidattica*, Armando, Roma.

- Rigutini G. (1886), *I neologismi buoni e cattivi più frequenti nell'uso odierno*, Verdesi, Roma.
- Rollin C. (1726-28), *De la manière d'enseigner et d'étudier les Belles-Lettres par rapport à l'esprit et au cœur [...]*, 4 voll., Paris, Firmin-Didot et Cie [più noto come *Traité des Études*].
- Romani G. (1825), *Teorica de' Sinonimi italiani*, Silvestri, Milano.
- Romani G. (1826), *Teorica della lingua italiana*, 2 voll., Silvestri, Milano.
- Rossi P. (1880), *Vera idea della grammatica ragionata per le scuole secondarie magistrali e istituti tecnici*, Quercetti, Osimo.
- Sahlin G. (1928), *César Chesneau Du Marsais et son rôle dans l'évolution de la grammaire générale*, Paris, Presses Universitaires de France:  
<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k9687729j/f15.image.texteImage>.
- Sani R. (1993), "Severino Fabriani educatore delle sordomute nella Modena della Restaurazione", in *Pedagogia e Vita*, 3, pp. 52-82.
- Sani R. (1994), *Severino Fabriani educatore e le iniziative per l'istruzione dei sordomuti avviate a Modena negli anni della Restaurazione (1814-1849)*, in AA. VV. (1994), pp. 255-311.
- Sani R. (a cura di) (2008), *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*, SEI, Torino.
- Sani R., Saladini (2001), *Severino Fabriani. Un ecclesiastico ed educatore nella Modena della Restaurazione*, Città Nuova, Roma.
- Serianni L. (2001), *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Carocci, Roma.
- Serianni L. (2013), *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, il Mulino, Bologna.
- Simone R. (1969), *Grammatica e logica di Port-Royal*, Ubaldini, Roma.
- Silveira G. A. da (1846), *Nuovo trattato della conjugazione dei verbi italiani, approvato dalla R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena*, Tip. Camerale, Modena.
- Silveira G. A. da (1852), *L'emigrazione portoghese in Italia, ossia la carità politico-cristiana del Duca di Modena Francesco IV continuata nel suo degno successore Francesco V. Omaggio della riconoscenza portoghese [...]*, Tip. soc. di A. Pons e C., Torino.
- Skytte G. (1990), *Dall'Alberti al Fornaciari. Formazione della grammatica italiana*, «Revue Romane», 25, pp. 268-278 [anche in linea, all'indirizzo:  
[https://tidsskrift.dk/revue\\_romane/article/view/29726](https://tidsskrift.dk/revue_romane/article/view/29726)].
- Soli B. (1928), *Severino Fabriani e il suo tempo*, tip. G. Feraguti e C., Modena.
- Tarra G. (1877), *Della semplicità del modo di insegnare la lingua nazionale ai sordo-muti fatti per arte parlanti*. Prolusione al saggio pubblico degli studî dei Sordo-muti poveri di Campagna, dato il 26 aprile del 1877, «Rivista della beneficenza pubblica e degli Istituti di previdenza», 5 (1877), pp. 401-12:  
[http://emeroteca.braidense.it/eva/scheda\\_testata.php?IDTestata=217&CodScheda=0AIA](http://emeroteca.braidense.it/eva/scheda_testata.php?IDTestata=217&CodScheda=0AIA).
- Telve S. (2002), "Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento", in *Studi Linguistici Italiani*, XXVIII, pp. 3-32 e 197-260.
- Telve S. (2003), "Prescrizione e descrizione nelle grammatiche del Settecento", in *Studi Linguistici Italiani*, XXIX, pp. 15-48.
- Thurot C. (1869), *Extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au Moyen Âge*, Imprimerie Impériale, Paris.
- Titone R. (1980), *Glottodidattica: un profilo storico*, Minerva Italica, Bergamo.
- Titone R. (1986), *Cinque millenni di insegnamento delle lingue*, La Scuola, Brescia.
- Trabalza C. (1908), *Storia della grammatica italiana*, Hoepli, Milano.
- Troya V. (1846), *Nuovi elementi di grammatica ragionata generale e speciale italiana*, tipografia del R.I. de sordo-muti, Genova.

- Vanzon C. A. (1828), *Grammatica ragionata della lingua italiana*, dalla tipografia e litografia Sardi, Livorno.
- Vaucher-de-la-Croix J. F. (2016), STEFANO FRANSCINI, *Grammatica inferiore della lingua italiana*, apice libri, Sesto Fiorentino.
- Vela C. (a cura di) (2001), PIETRO BEMBO, *Prose della volgar lingua. L'editio princeps del 1525 riscontrata con l'autografo Vaticano latino 3210*, CLUEB, Bologna.
- Veratti B. (1845a), "Ricordi della vita e delle opere di S. F.", in *Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, s. 3, IX, pp. 221-42.
- Veratti B. (1845b), *Rapporto intorno alle lettere logiche dell'Ab. Severino Fabriani e la sua ricerca linguistica sopra la Grammatica italiana pei sordi-muti [...], co' tipi della R. D. Camera*, Modena.
- Veratti B. (1849), *Omaggio funebre alla memoria dell'abate Severino Fabriani*, Tipografia di Antonio ed Angelo Cappelli, Modena.
- Veratti B. (1864), *Della vita e degli studj del prof. cav. Marc'Antonio Parenti [...] con appendice di poesie inedite o rare del medesimo*, Tipografia dell'erede Soliani, Modena.
- Veratti B. (1871), *Cenno biografico di don Severino Fabriani*, Modena.
- Verney L. A. (1746), *Verdadeiro Método de Estudar [...]*, 2 tt., Antonio Balle, Valensa.
- Verucci G. (1963), *Baraldi, Giuseppe* in DBI:  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-baraldi\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-baraldi_(Dizionario-Biografico)/).
- Wailly N. F. de (1826), *Principes généraux et particuliers de la langue françoise, [...] Dernière édition, Revue et augmentée, d'après les manuscrits de l'auteur, par M. de Wailly [...]*, Paris, Pierre Maumus et C.<sup>ie</sup> [I ed., Paris, Barbou, 1803?; anche in linea, all'indirizzo: <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k6149215g.texteImage>].
- Webster N. (1807), *A Philosophical and Practical Grammar of the English Language*, New Haven, Steele [anche in linea, all'indirizzo: <https://books.google.it/books?id=oV9gAAAAcAAJ>].